GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale	[illegible]	[illegible]	3 50
Stati fuori dell'Unione Postale	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Dono: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma, Via Tritone, 197, p. 1º.

Parole di ieri e fatti d'oggi

Alcune riflessioni ed alcuni ricordi sulla festa internazionale di Genova, che ora sta per finire, e segnatamente sulla parte italo-francese di essa.

L'Italia, noi crediamo, nelle sue teste sane, che fortunatamente son le più, non ha mai avuto veri gallofobi, perchè molti che finora parvero tali furono semplicemente diffidenti e previdenti. Essa ha avuto per contro, ed ha ancora, molti francofili risoluti e persistenti, i quali, nel loro ardente amore per la nazione sorella, avrebbero inconsultamente trascurata e dimenticata ogni regola di prudenza.

Che in fondo al cuore della gran maggioranza degli italiani vi sia sempre una speranza, più o meno viva, che un giorno le due Potenze, dissipate le cause che finora le allontanarono, acquistato il rispetto reciproco l'una per l'altra, abbiano a rivivere in termini di sincera e cordiale amicizia, è un fatto innegabile. Ma non possono bastare le odierne dimostrazioni di Genova — lo abbiamo detto anche ieri — perchè possa credersi che questa speranza abbia ormai un saldo e sicuro fondamento. La freddezza prodottasi in un lungo periodo, e dopo una lunga serie di disgraziati avvenimenti, non può cambiarsi in amore dall'oggi al domani: occorre un altro lungo periodo e una serie di avvenimenti di opposta natura perchè la necessaria rivoluzione negli animi si inizii. Il cullarsi nelle illusioni potrebbe essere causa di gravi malanni. Bisogna dar tempo al tempo: non affrettare colla fantasia un processo che deve farsi ad un tempo e nei cuori e negli interessi: contentarsi, per ora, di aspettare e sperare.

Ricordiamo il savio ammaestramento di quel profondo maestro politico che fu messer Francesco Guicciardini. Egli lasciò scritte queste parole:

« Le cose del mondo non stanno ferme, anzi « hanno sempre progresso al cammino a che ra« gionevolmente per sua natura hanno da andare « e finire, ma tardano spesso più che il credere « nostro, perchè noi le misuriamo secondo la vita « nostra, che è breve, e non secondo il tempo « suo, che è lungo, e però i passi suoi sono più « tardi che non sono i nostri, e sì tardi per sua « natura che, ancora che si movino, non ci ac« corgiamo spesso dei suoi moti, e per questo « sono spesso falsi i giudizi che noi facciamo. »

Badiamo dunque a non fare falsi giudizi. Crediamo pure che le cose muovano verso quella meta che desideriamo, ma restiamo attenti a non cader nell'inganno. La prima cosa che noi dobbiamo aspettarci dalla Francia è il rispetto. Quando saremo messi seriamente e con una certa permanenza su questa via, allora potremo veramente credere che il bel tempo che ci auguriamo non sia lontano.

⁂

Non già che manchino in Francia gli uomini che conoscono le nostre forze e che ci stimano. Di quando in quando, una voce di persona intelligente, coscienziosa e coraggiosa, si alza anche oltr'Alpi per avvertire i francesi dei loro errori d'opinione e di stima sul nostro conto; ma il più spesso è quella una *vox clamantis in deserto*. Quanti sono che ricordino ancora quello che, pochi mesi or sono, Edoardo Lockroy, deputato della Senna, scriveva sull'Italia commentando le memorie lasciate dal maresciallo Moltke? Ebbene, noi, che dobbiamo essere riconoscenti al Lockroy, antico soldato di Garibaldi, dell'affezione che, a traverso tutte le peripezie, egli ha conservato per l'Italia, lo riprodurremo ora, raccomandandole all'attenzione di quella Stampa francese che si conserva ancora ostile, non ostante le belle prove date in Genova ai francesi, tanto dal Re e dal Governo, quanto da tutte le classi della popolazione. Se il modo di pensare del Lockroy diventasse pensiero generale dei francesi (esclusi, ben inteso, quelli che sono più papisti che francesi), le barriere che ci separano starebbero poco a cadere. Ecco dunque come si esprimeva quel valente soldato e pubblicista repubblicano:

« C'inganniamo assai sull'Italia e sulla parte « ch'essa è chiamata a rappresentare in Europa. È « un errore il credere che essa sarebbe una *quan« tité négligeable*. Un popolo che si è trasfor« mato in pochi anni, e che ha creato industrie « fiorenti, che ha coperto il Mediterraneo colle sue « navi di commercio, che ha costrutto una flotta « formidabile, che ha irreggimentato un esercito « nazionale, che ha organizzato un'amministra« zione il cui funzionamento è per le nazioni « più sperimentate un argomento d'ammirazione; « che ha, non ostante ostacoli in apparenza in« superabili, non ostante le spese di guerra e « le spedizioni coloniali, compiute operazioni fi« nanziarie considerevoli; che ha collegato, ricon« giunto, fuso, aggregato tante repubbliche se« parate da odii secolari; che ha conquistato la « sua unità, ora a forza di abilità, ora a forza « di eroismo; questo popolo, che ha obbligato a « lavorare per una stessa opera, e che ha riu« nito in una stessa idea patriottica, un politico « come Mazzini, un soldato come Garibaldi, un « uomo di Stato come Cavour, questo popolo è « un popolo formidabile, destinato ad un grande « avvenire e che deve pesare con un grave peso « nei destini del mondo.

« Chi ha visto l'Italia trent'anni fa, chi la ri« veda non la riconosce più. Ciò che non era al« tro che una agglomerazione d'uomini è diven« tato una nazione. Un patriottismo nazionale « ha surrogato gli stretti patriottismi locali; im« mense ambizioni sono nate in quelle moltitu« dini ieri ancora inerti o serve. Un risveglio « scuote tutte le intelligenze. Si crede intendere « suonar la diana nell'aurora di quella risurre« zione. Un irresistibile bisogno d'avventure, di « dominio, di gloria, cui non hanno potuto soffo« care la sconfitta di Custoza e il disastro di « Lissa, si è impadronito di quel popolo, reso « dopo tanti secoli alla luce. Ad onta di ter« ribili umiliazioni, esso ha fiducia nelle sue « giovani forze. Vede, alla sua testa, formicolare « le intelligenze superiori; nato appena ieri, ha « già prodotto uomini politici come Rattazzi, « come Cairoli, come Minghetti, marinai come « Saint-Bon, scienziati come Cannizzaro, uomini « di guerra come Cialdini e Menabrea. Non ha « dimenticato che deve in parte la sua esistenza « al solo uomo di Stato che l'epoca presente « possa contrapporre al principe di Bismarck: il « conte di Cavour.

« Tutti gli sforzi della nostra diplomazia — « soggiunge questo nobile francese — avrebbero « dovuto tendere ad attirarci l'Italia, od almeno, « a neutralizzarla. Forse sarebbe stato possibile, « in questi ultimi tempi, impedirla di aderire « alla triplice alleanza. Ma bisognava fare un'al« tra politica economica; bisognava abolire la « tariffa di guerra stabilita contro di lei; biso« gnava aprirle degli sbocchi, favorire lo slancio « della sua industria e del suo commercio. Ci « avremmo noi perduto? Ora il mercato italiano « è abbandonato ai prodotti tedeschi; la Francia « ha rinunciato ai quaranta milioni che le frut« tava la sua esportazione nella penisola, e se « sui campi di battaglia il suo esercito trove« rebbe dinanzi a lei, unite all'esercito tedesco, « le truppe italiane, gli è forse all'egoismo pro« tezionista che essa lo dovrà. »

⁂

Dopo aver scritte queste belle parole, il signor Lockroy entrava nella questione militare contemplando il caso d'una guerra in cui l'Italia prenderebbe le armi contro Francia, e riconosceva francamente che, in certe circostanze, nulla impedirebbe all'Italia di invadere la Francia, come di farle in mare una ferita mortale.

Ma noi, in questi sereni giorni di pace, in quest'alba di rinascente armonia, o almeno di sosta dei rancori, ci ricusiamo ad ammettere perfino l'ipotesi d'una tal guerra, persuasi come siamo di ciò che osserva più oltre Lockroy, che anche vincitrice, all'indomani della vittoria, l'Italia si rimprovererebbe di aver prese le armi. Ma i francesi non avran potuto far a meno, per meglio giudicare l'Italia d'oggi, che osservare quello che avvenne nel nostro paese nei due fatti più recenti: la celebrazione del centenario dell'annessione della Savoia alla Francia e le feste di Genova.

Gli italiani, e specialmente i piemontesi, hanno sempre conservato pei savoiardi la stima che essi loro dovevano come secolari compagni d'armi, come collaboratori intelligentissimi nella nostra legislazione. Essi sanno di aver ceduto alla Francia; come ben dice il nostro storico Cantù, « una popolazione morale, soldati fedelissimi e coraggiosi, cittadini intelligenti, paesani laboriosi ». Ma essi sanno anche che gli interessi della Savoia son francesi; che quando la prima repubblica francese invase la Savoia, di 655 Comuni ben 601 si pronunciarono per l'annessione alla Francia. E salutarono il distacco della Savoia colle belle parole dell'inno di Michele Coppino:

> Nel tempo lieto, nel tempo rio,
> Sempre ci ameremo, Savoia: addio!

E l'addio fu dato cordialmente, lealmente, senza nessuna *arrière-pensée* di ritorno. Savoia ha seguito il suo destino, come l'Italia ha seguito il suo. E in Italia nessuno ebbe un pensiero di biasimo per le recenti feste di Chambéry. Il che prova quanto sia calunnioso il dire che l'Italia mediti una rivendicazione qualsiasi. Nelle feste di Genova Autorità e popolo provarono abbastanza che se l'Italia deplora la freddezza e i dissapori che per tanti anni la separano dalla Francia, non nutre nè odii nè rancori.

Se questo non produrrà quel sentimento di calma e ragionevole aspettazione di vicendevole stima che i francesi chiamano *détente*, la colpa non sarà certamente nostra. Non sarà certamente all'ombra degli ossari di Magenta e Solferino che il malanimo coverà una guerra fratricida. Le aquile di Savoia non hanno abbandonato i loro vecchi nidi per andarli a distruggere un giorno. Restino là come monumento d'un passato che non è più e che non può più essere. Conservi pure la Francia la vecchia Altacomba. Noi siamo abbastanza contenti di avere e di conservare Superga e il Pantheon.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(Edizione mattino).

Pei vini diretti all'Austria.

Notizie varie.

12, ore 9,30 pom.

Insistendo l'Austria nella rigida applicazione della formola della clausola sui vini, nei nostri porti saranno istituiti gabinetti chimici i quali rilasceranno certificati di grado alcoolico pei vini da esportarsi onde facilitare le operazioni doganali all'estero.

— Il generale Carenzi è partito stasera per Livorno, dove va ad assistere ai funerali di Cialdini.

— I tabaccai protestarono a mezzo della pubblica Stampa, asserendo che i pacchi dei sigari erano deficienti. La Direzione generale delle Gabelle aprì una inchiesta per verificare la cosa.

— L'on. Ronchetti è partito stasera per Torino. Mezzacapo è partito per Livorno.

Ancora la questione del Debito ottomano.

12, ore 10,20 pom.

Il *Popolo Romano* dice: « Contrariamente alle voci corse, sappiamo che le trattative dei delegati della Camera di commercio di Roma con quelli tedeschi ebbero un effettivo soddisfacente componimento al quale aderiscono anche quelli austriaci. Si confida di vedere tale componimento tradotto in atto anche a Costantinopoli. »

Il *Popolo* aggiunge: « Inquanto alla disapprovazione del Governo nostro per l'operato dei delegati italiani non esiste, inquantochè le trattative riflettono un affare privato, e quindi il Governo ne è estraneo. »

L'estrema unzione a Cialdini.

Reggimenti di cavalleria.

12, ore 10,10 pom.

Si vuole che il Vaticano abbia rigorosamente biasimato il cappellano di Livorno, che diede l'estrema unzione a Cialdini, poichè un'enciclica di Pio IX del 21 marzo 1860 scomunica tutti coloro i quali presero o prenderanno parte alle spogliazioni della Chiesa, e dichiara che non possono assolversi se non dopo essersi dichiarati pentiti, e dietro domanda al Pontefice stesso, mediante il confessore, da delegarsi dal prefetto della Santa Penitenzieria. Ora tale domanda non era stata fatta da Cialdini e però, secondo il Vaticano, sono condannevoli il nipote e il cappellano da lui chiamato contro la volontà dello zio.

— I reggimenti di cavalleria provenienti dall'Alta Italia e [illegible] alle guarnigioni nel mezzogiorno si sono [illegible] coi reggimenti provenienti dall'Italia meridionale e recantisi nel settentrione. Il Ministero ne ha approfittato per le manovre di brigata. Ieri si ebbe un primo scontro sui colli Albani. Domani manovra a Centocelle e rivista passata dal generale Ponziovaglia.

Uno sciopero di scalpellini a Roma.

I vini meridionali — Le entrate.

12, ore 10 pom.

Oggi gli scalpellini del monumento a Vittorio Emanuele scioperarono perchè il cantiere, ingombro di massi, impedisce il lavoro. Un'altra ragione dello sciopero è il licenziamento di alcuni operai per la fine della settimana. Gli scioperanti tentarono di recarsi, uniti, al Ministero degli interni; ma la Questura, sbarrato le vie, li sciolse. L'operaio Luteri venne arrestato perchè voleva recarsi alla Prefettura. Una Commissione fu ricevuta dall'on. Rosano, che assicurò non si faranno licenziamenti. Si ritiene però che lo sciopero non cesserà, essendo l'impresa intenzionata di diminuire il personale.

— Le notizie dalle provincie meridionali informano che continuano vasti acquisti di vini della Sicilia e della Puglia.

— La relazione del comm. Fercoli, direttore generale delle imposte, assicura che le entrate aumentarono notevolmente nell'esercizio finanziario 1890-91 per effetto specialmente della revisione fatta nel 1890 sopra la tassa fabbricati.

La situazione sanitaria a Capri.

Il generale Lanza a Roma — Un brigadiere suicida.

12, ore 10,10 pom.

Al Ministero dell'interno non è segnalato alcun caso nuovo a Capri. La popolazione di Capri è calma. Il servizio postale si farà sotto bandiera contumaciale. Intanto continuano le costruzioni delle baracche sotto la direzione del Genio militare. Il Ministero ha mandato trecento lire alle famiglie povere della contrada infetta.

— L'ambasciatore italiano a Berlino generale Lanza trovasi a Roma, attendendo l'on. Brin.

— Telegrafano da Termini Imerese che il brigadiere contabile dei carabinieri Bellavista Felice, appena arrivato il generale Olivieri per la ispezione, si suicidò con una rivoltellata.

Le onoranze funebri a Cialdini.

LIVORNO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — Vi è grande affluenza nella camera ardente ove è esposta la salma di Cialdini. Si attendono fra oggi e domattina, oltre ad altri personaggi, numerose rappresentanze e le truppe. Si prevede che i funerali riusciranno imponentissimi.

Le grandi manovre alpine francesi.

Fine del primo periodo.

Tenda, 11 settembre.

La prima parte delle manovre alpine è finita. Il 29º battaglione dei *chasseurs des Alpes*, che rappresentava il nemico, fu respinto da Isola, nella valle Tinea, mercè gli sforzi del 58º e del 103º reggimento di fanteria. Poscia il 103º reggimento rimase ad Isola, e il 58º ritornò all'accantonamento di San Salvadore.

L'indomani la 30ª brigata partì dalla valle della Tinea per recarsi nella valle della Vesubia, dove raffigurerà il nemico invasore di fronte alla 57ª brigata, cui sarà affidato il compito di difendere il territorio nazionale.

E ieri sera due compagnie della brigata Caze occuparono l'altipiano di Gratelonp, mentre il restante delle truppe s'accantonò a Roquebillière e a Lantosca.

Domani cominceranno le grandi manovre propriamente dette, nelle quali, come già ebbi a scrivervi, la 57ª brigata si troverà di fronte alla 30ª.

Il 2º battaglione del 112º reggimento di linea, che doveva prender parte col suo reggimento a questo secondo periodo delle grandi manovre alpine nella valle della Vesubia, ha ricevuto un contr'ordine e non parteciperà più a tali operazioni. Continuerà invece la costruzione della già incominciata strada militare che dovrà congiungere l'Authion a Colla Bassa.

⁂

Prosegue la cronaca delle grandi manovre che, contemporaneamente a quelle che hanno per teatro la Tinea e la Vesubia, si svolgono tra Valréas e Orange.

Vi prendono parte, come già vi scrissi, la 27ª divisione del XIV corpo e la 30ª divisione del XV.

La 27ª Divisione, sotto gli ordini del generale Lespiteau e che ha la sua sede di comando a Grenoble, comprende il 75º reggimento di linea della guarnigione di Romans, il 22º di guarnigione a Montélimar, il 140º di guarnigione a Grenoble e il 52º di guarnigione a Gap.

La 30ª divisione, sotto gli ordini del generale Quénot e che ha la sua sede di comando ad Avignone, comprende: la 60ª brigata, composta del 3º reggimento di linea della guarnigione di Aix, del 40º di guarnigione a Marsiglia, e la 58ª brigata, composta del 111º e 141º reggimento di linea in guarnigione a Tolone e a Marsiglia. La 58ª brigata sostituisce, nella 30ª divisione, la 50ª brigata, che manovra nella valle della Vesubia.

Giovedì sera la 30ª divisione, marciando sulla riva sinistra del Rodano, s'accantonò a Orange e a Piolenc. La 6ª divisione di cavalleria, destinata ad appoggiare alternativamente le mosse della 30ª e della 27ª divisione ed infine a informare la prima, s'accantonò colla 30ª divisione sulle rive del Lez.

Venerdì, primo giorno delle manovre, la 30ª divisione s'avviò verso il nord e fu informata dalla cavalleria che il nemico si trovava presso Visan e Valréas. Prese tosto le disposizioni necessarie e finiti questi movimenti, la 6ª divisione di cavalleria passò alla 27ª divisione.

Ieri la 27ª divisione si mise in posizione di difesa a Visan, coperta dalla cavalleria, e la 30ª divisione che mosse per attaccarla venne respinta.

Oggi, domenica, riposo per tutte le truppe, ad eccezione della cavalleria, che cambiò d'accantonamento per tornare colla 30ª divisione.

⁂

Il 1º ed il 3º battaglione del 112º reggimento di linea eseguirono ieri ad Antibo un'interessante manovra su questo tema:

« Il nemico occupa la posizione della Garoupe dalla strada del Capo fino al mare. Due battaglioni, concentrati nella proprietà Bonaza, debbono tentare di occupare tale posizione. »

Durante questa manovra, eseguita sotto il comando del tenente-colonnello Urion, si è esperimentato il servizio d'ambulanza. Tre soldati per ogni compagnia simularono i feriti, mentre speciali segnalazioni indicavano la gravità delle ferite, che venivano medicate dai soldati del corpo di sanità.

Un banchetto al castello di Schönbrunn in onore dello tsar.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — In occasione della festa dello tsar vi fu iersera nel castello di Schönbrunn un pranzo di Corte, a cui intervennero l'incaricato d'affari di Russia col personale dell'Ambasciata, parecchi arciduchi e i ministri. L'imperatore Francesco Giuseppe brindò alla salute dello tsar.

La situazione al Marocco e le Potenze europee.

Si ha da Tangeri, 6:

Gli angerini di propria iniziativa hanno restituito ai capi militari tutti i prigionieri fatti alle truppe nei diversi combattimenti. Hanno però trattenuto cavalli, fucili ed uniformi. Fra questa gente l'amore del bottino ha più peso di qualsiasi altra considerazione.

I delegati dell'Angera, che sacrificarono buoi al campo sceriffiano e che fecero la consegna dei prigionieri, vennero rispettati. Essi circolano liberamente per la città. Le donne angerine ricominceranno a venire a questo mercato per vendervi i loro prodotti. È stato loro promesso che nulla male avrebbero a temere.

Queste Autorità locali, il ministro degli affari esteri in ispecie, si adoperano attivamente per ristabilire la pace. Il sultano è stato informato d'ogni cosa ed ora si attende la sua decisione.

Nel frattempo le ostilità sono sospese.

Telegrafano da Roma alla *Perseveranza*:

« Notizie pervenute alla Consulta recano:

« In seguito alla missione confidata al conte Aubigny dal ministro di Francia a Tangeri, il quale, accompagnato da un inviato ufficiale russo, si è recato a Fez per ottenere dal sultano la concessione d'instituire dei vice-consolati francesi e russi in alcuni punti dell'impero, l'Inghilterra, nel segnalare questo fatto al Governo spagnuolo, ha espresso il desiderio che anche la Germania e l'Italia, le quali hanno comuni coll'Inghilterra gli interessi nel Marocco, agiscano di comune accordo per impedire che si crei colà una situazione speciale per favorire le due Potenze a detrimento delle altre. L'Italia, per non disinteressandosi dalla questione, che in molti punti tocca le sue viste commerciali e i suoi interessi economici, terrà un'attitudine vigilante d'aspettativa, in attesa di vedere gli avvenimenti del Marocco prendere una piega più chiara e decisa. »

LE FESTE COLOMBIANE

La visita del Re alle navi estere

Sua Maestà a bordo della *Formidable*.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Il Re, accompagnato dai Principi, da Giolitti e dagli altri ministri, s'imbarcò alle 10,40 ant. sulla lancia reale allo scalo annesso al palazzo reale, onde visitare le squadre estere. In un'altra lancia s'imbarcarono i seguiti. Tutte le squadre portano la grande gala di bandiere. Così pure i piroscafi mercantili.

L'effetto è pittoresco. Numerosissime imbarcazioni straniere attendono il passaggio del Re per seguirlo nella visita. Appena la lancia è segnalata, tutte le navi fanno le salve. Gli equipaggi in parata fanno gli *urrà*. La folla assiepata nelle barche e sui moli applaude freneticamente. Il momento è solenne. La lancia reale accosta la nave ammiraglia francese *Formidable* fra gli *urrà* dei marinai francesi. Il Re, i Principi ed seguiti sono in alta uniforme.

Ai piedi della scala l'ammiraglio Rieunier riceve il Re ed i Principi, mentre la musica intuona la Marcia Reale. Rieunier gli presenta gli ufficiali, a cui il Re stringe la mano. Il Re visita quindi la nave, assistendo alla manovra simulata di un gran pezzo a poppa e di altri pezzi. L'equipaggio sfila quindi perfettamente davanti al Re.

Rieunier invita quindi il Re, i Principi, i ministri e il seguito a scendere nel suo alloggio, ove restano una ventina di minuti in cordialissima conversazione.

Fra le salve e gli *urrà* e il suono della Marcia Reale il Re, i Principi, i ministri e i seguiti lasciano la nave. La visita durò quasi un'ora, precisamente dalle 10,49 fino alle 11,37. Il Re felicitò l'ammiraglio Rieunier per la perfetta tenuta, per la precisione delle manovre degli equipaggi, esternando la sua grande soddisfazione per la visita. Alle 11,42 il Re, i Principi, i ministri e i seguiti salgono sulla nave ammiraglia spagnuola *Pelayo*. Il tempo è splendido.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — La visita del Re coi Principi e il seguito alla corazzata *Pelayo* durò 40 minuti. Passarono quindi alla nave ammiraglia austriaca *Kronprinz Rudolph*, trattenendosi 40 minuti; alla inglese *Sans-Pareil*, ove si fermò 50 minuti; quindi alla germanica *Prinzess Wilhelm*, ove si fermò 35 minuti. In tutte queste visite il Re coi principi, i ministri ed i seguiti furono ricevuti ai piedi della scala dai rispettivi ammiragli fra le salve e gli *urrà* e al suono della Marcia Reale. Assistettero alle manovre e passarono in rivista gli equipaggi esternando la loro alta soddisfazione. Alle 2,40 scesero dalla *Prinzess Wilhelm* proseguendo per le altre visite.

Dopo la visita alla *Prinzess Wilhelm* il Re visitò la nave greca *Psara*, trattenendosi 15 minuti, l'americana *Newark* per 10 minuti, accettando lo *champagne*, l'argentina *Almirante Brown* 25 minuti, la messicana *Zaragoza* 15 minuti, la [illegible] *Elisabetta* 15, l'olandese *Friso* 25, la portoghese *Diaz* 20, la *Morosini* 20. Rientrò al palazzo alle 7 pom.

Su tutte le navi il Re fu ricevuto con lo stesso cerimoniale delle precedenti visite. Le passò in rassegna esaminandole. Rientrando a palazzo fu salutato nuovamente con salve e *urrà* da tutte le navi.

— Alle ore 7,30 pranzo militare a Corte di 110 coperti. Alla tavola d'onore 84; alla piccola 32. Erano invitati gli ammiragli, i comandanti delle navi estere e italiane, i generali comandanti di corpo e di presidio. Durante il pranzo la musica marina suonò scelti pezzi.

La Regina al Museo d'Arte Antica.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — La Regina si recò, alle 10 ant., a visitare il Museo d'Arte Antica. L'attendevano nell'atrio il ministro Martini, le Autorità, numerose signore. La musica dei pompieri suonò la Marcia Reale fra applausi della folla. Il sindaco diede il braccio alla Regina, che visitò le splendide sale. Il sindaco le offrì eleganti cataloghi in raso celeste con lo stemma di Genova.

La Regina ammirò la raccolta dei tesori storici e artistici interessandosene vivamente. Accettò un the offertole dal sindaco. Le sale erano affollatissime di eleganti signore, che sempre seguirono la Regina, che fu applaudita freneticamente dalla folla. Tornò a palazzo alle 11,30 ant.

La Regina alla Metropolitana.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — La Regina, dopo visitata la Mostra d'arte antica, visitò i restauri del palazzo San Giorgio, sempre accompagnata dal sindaco. Dopo *déjeuner* la Regina si recò alla Metropolitana, ricevuta alla porta maggiore dall'arcivescovo, circondato dal Capitolo, al suono delle campane, fra grandi acclamazioni della folla che stipava le adiacenze. La Regina si recò quindi a visitare gli Istituti dei Sordo-Muti e dei Ciechi.

Le visite della Regina agli istituti di beneficenza.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — Dopo il Duomo, la Regina visitò minutamente il Museo di storia naturale, accompagnata dal direttore senatore Doria, e l'Istituto dei sordo-muti, ricevutavi dal presidente Croce. Due sordo-muti recitarono un omaggio dando saggio della istruzione loro impartita. La Regina gradì un bouquet di fiori e la storia dell'Istituto elegantemente rilegata. La Regina espresse la sua alta soddisfazione. All'Istituto dei ciechi la Regina fu ricevuta dal Consiglio e dal presidente Gavotti. L'orchestra dei ciechi eseguì la Marcia Reale e un *pot-pourri* dell'*Aida* splendidamente. La Regina applaudì.

S. M. visitò indi i locali: fece scrivere tre piccoli ciechi dettando loro le seguenti parole: « Siamo tanto riconoscenti ai genovesi del modo con cui ci ricevono. » Accettò un panierino di fiori artificiali. Nell'*album* dei visitatori scrisse: « Sono stata tanto contenta del progresso trovato in questo benefico Istituto ». Uscendo, passò in rivista i ricoverati ed esternò la piena sua soddisfazione. La visita durò un'ora e 1/2. Scendendo per via Assarotti, la Regina si recò alla chiesa dell'Immacolata, ricevuta all'ingresso dal prevosto col Capitolo, mentre l'organo suonava la Marcia Reale e le campane suonavano.

Visitò il triplice organo elettrico facendosene spiegare minutamente il meccanismo dal maestro Polleri. Rientrò a palazzo alle 6,55. Durante le visite la folla accompagnò la Regina acclamandola continuamente.

— Pelloux e Pallavicini sono partiti per Livorno onde assistere ai funerali del generale Cialdini.

La riunione inaugurale della Giuria.

Genova, 11 settembre.

(Exxo) — Oggi nel salone Concerti dell'Esposizione Italo-Americana ebbe luogo l'annunziata riunione inaugurale della Giuria. Presiedeva l'on. Boselli assistito dai vice-presidenti Paroli e Paggio, e dai segretari generali Avio e Wautrain-Cavagnari. I giurati presenti, convenuti da ogni parte d'Italia, superavano il centinaio.

Aperta la seduta, l'on. Boselli disse che non parve inopportuno che le adunanze della Giuria si inaugurassero in mezzo all'esultanza di questi giorni, gloriosi per l'apoteosi di un grande, forse del più grande degli italiani, memorabili per tanto consenso di re e di popoli nell'onorare le opere del lavoro, nel confortare le sante speranze della fratellanza e della pace fra tutte le genti civili. (*Applausi prolungati*) L'opera dei giurati è destinata a riassumere i risultamenti e a rendere durevole la memoria di questa Esposizione a vantaggio della produzione nazionale; ed i giurati, rivolgendo a quest'opera la loro scienza economica e la loro perizia tecnica, partecipano ad un intento altamente patriottico e s'appressano a porre il più saldo ed autorevole suggello a quest'iniziativa genovese, che si è splendidamente trasformata in una grande manifestazione nazionale. (*Applausi*)

Dopo aver ringraziato i giurati che accettarono l'arduo e spinoso ufficio, l'onorevole Boselli da ragione del procedimento seguito nella loro nomina e accenna i criteri generali a cui dovrà ispirarsi l'opera loro. Nota che, sebbene questa Esposizione non offra una dimostrazione completa dell'Italia contemporanea industriale, agricola, artistica, marittima, didattica, pure, tal quale è nei suoi ristretti confini, essa è argomento di conforto, presagio di nuovi e prossimi progressi. Qui vennero da ogni parte della penisola produttori, ad attestare come nei campi e nelle officine si senta sempre il fremito sacro di ogni grande dimostrazione nazionale, come dovunque si comprenda che collegare lo studio delle nostre industrie cogli intenti dell'esportazione in paesi lontani significa provvedere sapientemente e durevolmente agli interessi del lavoro italiano. La Liguria è superba d'aver dato occasione a questa nuova dimostrazione della vita e della vitalità economica e civile della patria. Anch'essa, la Liguria, sentì e sente le ferite e le angustie di una crisi economica che l'ha duramente travagliata. Ma la nostra positura geografica ci ha assistito, il mare ci favorisce, e le tradizioni di risparmio e le consuetudini del nostro popolo sobrio e gagliardo ci fanno sperare che anche per l'avvenire sapremo resistere alle avversità della fortuna, e ubbidire alle esigenze della moderna economia industriale.

Nel dare il benvenuto ai giurati e nell'inaugurare i loro lavori, il pensiero dell'oratore corre ad un ricordo della storia genovese, della storia italiana. Anche nel 1749 Genova celebrava solenni feste a Cristoforo Colombo. In quell'anno istesso, il 10 dicembre, il Santuario di Oregina risuonava di inni che acclamavano l'eroe di Portoria. In quella sera si accese improvviso un fuoco sulle alte vette del ligure Appennino, e repentinamente, come per incanto, altri fuochi si accesero sopra le cime di tutti gli Appennini italiani e parve che una grande catena di luce e d'amore da Genova all'estrema Italia congiungesse in un solo patto la fede e il volere delle genti italiane. « In questa grande festività colombiana — così conchiude l'on. Boselli — riaccendiamo col pensiero, e oggi che lo possiamo, coi liberi affetti e con la libera parola, riaccendiamo da Genova all'estrema Italia ed alle isole suoi novelli fuochi sovra tutti gli Appennini, sovra tutte le Alpi, sovra tutti i culmini dei nostri monti, e questa riunione significhi l'accordo di tutti gli italiani nel proposito di compiere, nelle vie della civiltà e nel culto della pace, anche il risorgimento economico della patria. » (*Applausi prolungati*)

Sciolta l'adunanza generale, le singole Commissioni si riunirono quindi nel pomeriggio per procedere alla costituzione dei loro Uffici.

⁂

Nella visita che il Re fece ieri all'Esposizione, l'onorevole Boselli presentò a S. M. i membri presenti della Presidenza della Giuria. S. M. s'intrattenne affabilmente con l'on. Boselli, coi vice-presidenti Paroli e Paggio e col segretario generale Wautrain-Cavagnari, informandosi dei lavori della Giuria ed esprimendo la sua soddisfazione per le nomine fatte e soprattutto per quella del suo illustre presidente.

Come il Re ha accettato l'invito a bordo della *Formidable*.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 12, ore 8 pom. — Il *Corriere della Sera* pubblica il seguente dispaccio da Genova in data di stamane: « L'invito che l'ammiraglio Rieunier fece per domani sulla nave ammiraglia al re Umberto pare abbia avuta questa origine. Sabato otto o nove deputati in una lancia a vapore messa a loro disposizione dall'ammiraglio Canevaro visitarono tutte le navi estere, dove i rispettivi ammiragli li ricevettero con molte cortesie; maggiori gentilezze con vera espansione amichevole ricevettero a bordo della nave tedesca, delle navi austriache e di quelle americane. Dappertutto si servì lo *champagne* e si fecero brindisi cordiali. A bordo delle navi inglesi il ricevimento fu fatto con freddezza. A bordo delle navi francesi vi fu grande *politesse* sottolineata da un leggiero sussiego. Vi fu qualche cosa di piccante nella conversazione. I deputati italiani risposero nel modo più cortese al contegno compitissimo ma sostenuto dei francesi. Ne venne uno scambio di dichiarazioni amichevoli che lasciarono in tutti la più soddisfacente impressione.

« In quel momento il generale Corsi stava girando le navi estere per distribuire le decorazioni assegnate dal Re. L'on. Corsi giunse sulla *Formidable* dopo che erano partiti i deputati italiani. L'ammiraglio Rieunier gli narrò subito la visita e l'impressione favorevolissima riportata, manifestando il desiderio di poter fare qualcosa che significasse la sua soddisfazione. Parlando, accennò all'eventualità di avere il Re sulla *Formidable*, forma tanto più significante in quanto che non è solita la restituzione della visita. L'on. Corsi disse che avrebbe riferito al Re il proposito dell'ammiraglio Rieunier. Questi rispose che quando fosse stato certo dell'accettazione avrebbe formalmente invitato il Re. Così si concretò la proposta che fu accettata. Il *luncheon* ha luogo domattina. »

Il *Corriere* fa osservare che Rieunier, oltre essere ammiraglio superiore per grado ed anzianità agli altri ufficiali esteri che si trovano a Genova, ha verso il Re il carattere speciale di inviato dal capo dello Stato di una grande Potenza, ciò che rese possibile al Re l'accettazione dell'invito.

Un notevole commento del *Temps*.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — Il *Temps*, nel suo articolo di fondo, constata che le dimostrazioni franco-italiane di Genova, lealmente pacifiche, dissiparono molte nubi. L'intervista di Genova — dice — è un buon punto di partenza. Tocca agli uomini di Stato di ambedue i paesi di seguire fermamente la nuova via sgombra di ostacoli illusori, ma ancora seminata di gravi difficoltà pratiche.

Una conferenza di Panzacchi su Cristoforo Colombo.

Bergamo, 11 settembre.

(Ambrosix) — Oggi all'una nel teatro Riccardi ebbe luogo l'annunziata ed attesa conferenza del professore Enrico Panzacchi. Da molti si era creduto e sperato che parlasse di Gaetano Donizetti; a quella vece parlò di Cristoforo Colombo. Il teatro era al completo. Appena il Panzacchi accennò a parlare, si fece assoluto silenzio.

Comincia il conferenziere a dire che ad una piccola casa della capitale della Castiglia si legge: *Aqui morijo Cristobal Colon*, sopra una modestissima lapide, ma oggi, dopo 400 anni, si fa l'apoteosi, in Europa, specie in Genova, dello scopritore del nuovo mondo. Dice che parla di Colombo non perchè egli (Panzacchi) sia geografo o cosmografo, ma perchè, italiano, sente tutta la gloria dell'italiano Colombo. Aggiunge che non si peritò trattar questo tema in un'Esposizione operaia, perchè operaio era Colombo e da armaiuolo si innalzò fino ai re, trattandoli da pari a pari. Humboldt dice che la coscienza di Colombo deve essere stata uno spettacolo sublime; non facciamo della psicologia — chè ai dì nostri se ne fa troppa — ma studiamo la via per cui Colombo seppe innalzarsi fino a divenire eroe. L'oratore accenna ai vari sistemi di cosmografia antica.

Dice che Medea — citata da Seneca — vaticinò che sarebbe venuto il tempo in cui si sarebbero scoperte nuove terre al di là dei mari, e il figlio di Colombo asserisce che tale profezia ebbe il compimento per opera di suo padre. Accenna tutto il lavorio dei portoghesi, specie verso il 1470, per espandersi. Colombo, che aveva lo spirito del senso e della misura, più un'intuizione elevatissima, non si appoggia a carte vecchie o nuove, ma alla propria fede incrollabile, al proprio genio, al *quid divinum*; fa tesoro di tutte le favole, raccoglie quanto gli è dato e parte da ponente per arrivare a levante. Descrive i viaggi

cita le peripezie, ecc., indi evoca la memoria degli americani Franklin, che rapì a Giove i fulmini, e di Washington, che operò colla spada l'unione degli Stati d'America.

Lamenta che per quanti tentativi si siano fatti, nessun poema degno di Colombo è stato fatto, perchè Colombo è un poema egli stesso. Ma verrà un poeta che farà un poema immortale quando l'umanità sarà giunta a raggiungere l'ideale di Colombo.

Seguirono lunghi, fragorosi e ripetuti battimani.

Una festa agricolo-operaia a Monforte d'Alba.

Monforte, 12 settembre.

Ieri Monforte, il paese simpatico e gentile, lieto, sorgente sulle sue colline ricche di pampini, era tutto in festa, perchè l'Unione Agricola monfortese festeggiava l'inaugurazione ed il battesimo della sua nuova bandiera.

La bandiera è dovuta alla signora Pepione della nostra città e fu donata alla Società da quella esimia gentildonna che è la marchesa Scarampi del Carretto, madrina del vessillo.

Fin dalle prime ore del mattino v'è grande animazione pel paese; giungono dai circonvicini paesi diverse Società con bandiere, desiderose di associarsi alla festa. Notiamo le Società di Somano, La Morra, Bastia, Barolo, Niella Tanaro, Traversetto, Cherasco, ecc. Altre mandarono la loro adesione, come pure aderirono gli onorevoli Coppino, Gianolio, Roux, Sineo, il sottoprefetto d'Alba, il cav. Cantalupo, ecc.

Verso le ore 11 circa ebbe luogo davanti il palazzo municipale la benedizione civile della bandiera. Dopo applaudite parole del marchese Scarampi, sindaco e consigliere provinciale di Monforte, che ringrazia gli intervenuti, prende la parola il deputato Annibale Marazio, padrino della bandiera.

Il discorso dell'on. Marazio.

Egli con parola elevata comincia ad inneggiare alla concordia, la quale è il mezzo con cui tutte le opere belle si fanno; entra quindi a parlare dell'odierno movimento delle classi lavoratrici, che, appena appena palese nella prima metà di questo secolo, in questi ultimi tempi va facendosi ognora più vivo ed intenso; informa la letteratura, la scienza, l'arte, le svariate manifestazioni del pensiero e occupa la mente dei più grandi pensatori. « La legislazione sociale — dice l'oratore — è certo un mezzo per poter raggiungere gli ideali delle classi operaie; in altri Stati essa è già sviluppata da molto tempo, ma non bisogna soltanto che gli operai attendano l'opera dei Governi, ma s'aiutino essi stessi colla loro energia, colla loro volontà, colla cooperazione e col mutuo soccorso. Con la forza e l'iniziativa individuale degli operai, unita al provvido concorso dello Stato, si potrà giungere alla meta desiderata; certo la felicità assoluta non si può avere nel mondo, dove s'alternano con mutua vicenda gioie e dolori; ma alla felicità relativa si arriverà senza dubbio, anzi questa potrà ognora più migliorare. » Egli esorta gli operai a entrare ordinati, concordi nella lotta pacifica pei miglioramenti sociali; vi portino soprattutto la fede ch'è la condizione essenziale d'ogni nobile impresa: fede che non manca certo ai soci dell'Unione Agricola monfortese, cui manda dal più profondo del cuore un commovente saluto.

L'oratore, che già lungo il discorso era stato tratto tratto interrotto d'applausi, alla fine del suo dire riscuote una calda ovazione.

Il banchetto.

Sotto un ampio padiglione elegantemente addobbato ebbe luogo un banchetto cui presero parte più di 150 commensali. Il banchetto fu servito egregiamente dall'albergatore signor Del Tetto con un menu abbastanza appetitoso.

Tra gli intervenuti notiamo il marchese Scarampi, l'on. Marazio, il conte Moffa di Lisio, il cav. Tarditi, l'avv. Cravera, i signori Benedetti, Iraneo, Ghignone, Vigliardi, gli avvocati Savi, Rota, Moscone, ecc.

Al levar delle mense il segretario comunale signor F... dà l'elenco delle adesioni; poi il marchese ... ringrazia, oltre le Società intervenute, ... special modo l'onorevole Marazio, che è certo perorerà in Parlamento la causa dell'agricoltura. Fa un appello alla concordia delle due Società operaie di Monforte. (*Applausi*)

L'on. *Marazio* brinda applauditissimo alla madrina della Società, al marchese Scarampi ed ai suoi elettori di Monforte.

L'avv. *Rota* porta il saluto di Dogliani; l'avvocato *Cravera* quello dell'Associazione di La Morra; parlano ancora l'avv. *Savi*, il signor *Ghignone* ed altri i cui nomi nella fretta ci sfuggono.

La giornata passò nella più viva animazione.

Congratulazioni alla Società agricola di Monforte, la quale meglio non poteva inaugurare la sua bandiera. Per conto nostro facciamo voti che presto un'altra festa si faccia a Monforte, quella della fusione delle due Società operaie, che non disunite ma concordi debbono procedere alla tutela degli interessi del loro paese.

Esposizione provinciale di bestiame in Forlì.

Roma, 10 settembre.

Ieri è partito per Forlì il comm. Tito Pasqui, capodivisione del Ministero d'agricoltura, per rappresentarvi il ministro Lacava alla inaugurazione della Mostra provinciale di bestiame.

Da telegrammi oggi pervenutici apprendiamo che stamane alle 10 è stata inaugurata nel pubblico giardino di Forlì l'Esposizione provinciale di bestiame, la quale, per numero e qualità di prodotti che vi figurano, ben può dirsi splendidamente riuscita. Il conte Guarini, presidente della Commissione ordinatrice, dopo aver salutato con acconce parole il rappresentante del ministro, il concittadino comm. Pasqui, ringraziò vivamente l'Amministrazione per i larghi premi concessi, enumerando gli incoraggiamenti da essa dati al progresso della zootecnia e richiamando infine l'attenzione degli agricoltori sulla eccezionale importanza della Mostra.

Il comm. Pasqui prese poscia la parola, portando il saluto cordiale del ministro, del sottosegretario di Stato e del comm. Miraglia, dolenti di non potere intervenire alla utile gara. Enumerò le iniziative con le quali, in varia misura, il Ministero favorisce il miglioramento della zootecnia, e fra queste citò specialmente i depositi di animali miglioratori, le stazioni zootecniche di monta, le conferenze, le esposizioni-fiere di bestiame, ecc. In seguito fece cenno delle migliori razze bovine italiane, specialmente parlando di quella romagnola, ora diffusa largamente in Italia, chiudendo finalmente il discorso con l'invocare la concordia tra proprietari ed operai campestri, acciò, con intento comune, concorrano ad aumentare la ricchezza nazionale.

Il capitano Fondacaro a Chicago.

Leggiamo nell'*Operaio Italiano* di Buenos-Ayres:

« Il buon Fondacaro, l'intrepido nocchiero del *Leone di Caprera*, non è stato soddisfatto della miracolosa traversata da Montevideo a Genova, che gli ha valso la celebrità, ma ha voluto legare al suo nome un'altra impresa, un'impresa colossale, temeraria, di cui il mondo intiero ne sarà sorpreso.

« Egli è finalmente riuscito a trovare persone di buona volontà, le quali, entusiasmate della grandiosità dei suoi progetti, ne lo aiutassero nella realizzazione.

« Fondacaro, come i nostri lettori sanno, si è proposto di compiere, in gara di regate, su di un canotto, di cui egli stesso dirigerà la costruzione, l'immenso, pericolosissimo viaggio tra Montevideo e Chicago, dove arriverà approssimativamente all'epoca dell'inaugurazione dell'Esposizione.

« Giorni sono si è riunita la Commissione che si incarica della raccolta dei fondi per la realizzazione d'un tale progetto. »

Descrizione del ponte sul Po a Cremona.

Cremona, 10 settembre.

(AMBROSINI) — Completo la mia corrispondenza di ieri nella quale descrissi la cerimonia del collaudo del ponte sul Po, descrivendovi il ponte stesso ed illustrando la descrizione con dati che dalle gentilissime persone rappresentanti la Società delle Officine di Savigliano ho potuto raccogliere. Son persuaso che ciò tornerà di gradimento ai lettori della *Gazzetta*.

Il ponte interprovinciale sul Po a Cremona venne deliberato dal Parlamento con legge 1881. Successivamente il Consorzio dei Comuni interessati per la linea ferroviaria Cremona-Borgo San Donnino — decretata nel 1883 — ottenne che il ponte dovesse essere anche ad uso ferroviario.

Nel maggio 1886 fu indetto l'appalto dei lavori per un ammontare lordo complessivo di L. 5,972,000, ripartito nel seguente modo:

Per la parte interprovinciale:

Movimenti di terra	L.	562,720
Murature	»	621,325
Lavori in metallo	»	2,857,260
Vari	»	65,695
	Totale L.	4,107,000

Per la parte ferroviaria:

Murature	L.	245,652
Lavori in metallo	»	1,419,258
Varie	»	202,089
	Totale L.	1,865,000

All'asta concorsero cinque Case, di cui due francesi; ma rimase deliberataria la Società Nazionale delle Officine di Savigliano, diretta dall'ing. Ottavio Moreno, col ribasso del 33 62 0/0.

Nel novembre 1886 venne fatta la consegna. L'Impresa stabilì i suoi cantieri sulla sponda sinistra del fiume impiantandovi officine ben fornite di macchinario per la lavorazione sopra luogo delle travate. Progettò ed eseguì un ponte di servizio, sulla zona del costruendo ponte, lungo 1500 metri, iniziandone la costruzione nel 1887.

Ad opera compiuta nel detto *ponte di servizio* vennero impiegati in totale 5500 metri cubi di legname.

Le variazioni avvenute nel fiume nel periodo dei lavori, con spostamento del pilone da destra a sinistra, causarono parziali distruzioni del ponte stesso, arrecando per tal fatto una sospensione dei lavori per circa 250 giornate complessivamente.

Altre sospensioni avvennero nell'incominciamento dei lavori, dovute ai ritardi nell'approvazione dei tipi esecutivi ed a varianti le quali cagionarono un altro ritardo di circa un anno nell'avviamento dei lavori metallici.

Il ponte è diviso in dodici luci (undici di metri 81 e una di metri 65). È quindi formato da undici pile e due spalle ed ha la lunghezza di metri 956 e metri 920 circa di luce libera.

Tanto le pile come le spalle sono fondate ad aria compressa a profondità massima di metri 27 sotto zero e minima di metri 24. Dette fondazioni hanno per sezione un rettangolo largo metri 4,50, lungo metri 14,80, terminato da due semicerchi di metri 2,25 di raggio. Le armature di fondazione sono rivestite da cassoni metallici formati con lamiere in ferro di spessori vari a seconda del funzionamento; approssimativamente i detti cassoni pesano mille tonnellate.

Le murature di fondazione sono in mattoni e calcestruzzo. Le pile e le spalle hanno l'altezza di metri 6,55 sopra risega e fino al piano di posa della cornice. Questa ha l'altezza di metri 1,10.

La sezione orizzontale della soprastruttura ha forma identica alla fondazione con una larghezza di m. 3,55 in base e m. 3,25 all'altezza della cornice. Sono in muro a mattoni, rivestite sui rostri da bugne di pietra delle cave di Rezzato — fornita dalla Ditta Gaffuri e C. — divise in undici corsi. La cornice è pure di egual pietra, tranne la parte su cui posano le travate, che vennero fornite in granito bianco d'Alzo. In totale si adibirono mc. 1430 di pietra di Rezzato e mc. 200 di granito. I pezzi di maggior volume sono i cuscinetti d'angolo delle spalle, che misurano mc. 2 1/2 e quindi pesano circa 5 tonnellate. In totale si consumarono 10 milioni di mattoni ricavati tutti dalle fornaci locali e precisamente da quelle della Ditta Frazzi, dei signori Cerioli e Rigoli, e Lazzarini Paolo. La calce cementata — fornita dalla Società Italiana di Bergamo — raggiunse il quantitativo di quintali 32 mila.

Gli scavi ad aria compressa misurano oltre 27 mila metri cubi; la muratura a mattoni mc. 38 mila ed il calcestruzzo mc. 3500.

Le opere murarie di fondazione si iniziarono nell'aprile 1888 colla spalla destra; si ultimarono nel luglio 1891. La lavorazione del ferro nelle Officine si attivò nel novembre 1888; la montatura delle travate nell'aprile 1889. Il lavoro utile, fatte le deduzioni di cui sopra, si può ritenere non abbia durato più di tre anni. Si impiegarono giornalmente in media nell'Officina 190 operai, nella montatura 300, nelle fondazioni ed opere murarie 300. Si ebbero tre casi di morte dovuti tutti a casi accidentali non imputabili a deficienza di mezzi od a mancanza di sorveglianza.

Le due travate sono a traliccio doppio, senza montanti, divise in cinque tratte. La travata per il carreggio ordinario è larga m. 7,90 fra gli assi delle travi principali, alta m. 7, ed è munita di un marciapiede largo m. 1,20 a mensole in ferro inchiodate all'esterno della travata, a valle, per i pedoni. Sul piano carreggiabile, formato da ferri zorè, portante l'inghiaiata, che è larga m. 7, è collocato il binario per la tranvia Piacenza-Cremona. In detta travata impiegaronsi 5500 tonnellate di ferro e 140 tonnellate di ghisa e acciaio, cosicchè pesa circa kg. 5800 per ogni metro corrente.

La travata ferroviaria è larga m. 5,10 fra asse ed asse delle travi principali; ha l'altezza e la forma della descritta precedentemente. L'armamento giace su longheroni di larice d'America. Detta travata pesa in totale tonnellate 4000 circa, e così kg. 4200 per metro corrente.

In totale adunque fra le due travate ed i cassoni di fondazione vennero impiegate tonnellate 10,540 di ferro e ghisa, forniti dalla ferriera Tardy-Benech di Savona.

È da rimarcare che la travata ferroviaria venne montata e ribadita in posizione provvisoria, e cioè a m. 1,50 di distanza dalla sua posizione definitiva, e poi trasportata trasversalmente nella sua sede mediante rulli di scorrimento e potenti tenditori mossi da leve. Questa operazione venne riconosciuta necessaria solo all'atto di esecuzione per la impossibilità di eseguire la chiodatura della sua trave a valle troppo vicina alla travata carrettiera già costruita.

Il progetto del ponte è opera del locale Ufficio del Genio civile.

Lo studio però della travata ferroviaria venne eseguito dalla stessa Società appaltatrice, a cui pure venne affidato lo studio esecutivo della travata carrettiera per varianti state introdotte al progetto primitivo dopo l'appalto.

Il 31 maggio u. s. tutti i lavori erano compiuti. Il 24 agosto scorso si iniziarono le prove statiche per la travata carrettiera con un sovraccarico di chilogrammi 400 per m. q. sulla carreggiata ed un treno tranviario di chilogr. 1700 per metro lineare. Queste prove si ultimarono il 1° corrente con risultati splendidi, talchè le freccie reali riscontrate nel mezzo di ogni trave, cioè l'abbassamento massimo che dette travi subirono per effetto del sovraccarico, fu mediamente del 30 0/0 inferiore all'abbassamento previsto dai calcoli.

Le strade d'accesso al ponte hanno la lunghezza di metri 1200 quella di destra e di metri 470 quella di sinistra.

Le nozze d'argento dei Sovrani.

L'appello che la Commissione esecutiva riunitasi in Roma per solennizzare le nozze d'argento delle Loro Maestà il Re e la Regina ha rivolto ai sindaci d'Italia con la circolare 15 luglio scorso ha trovato ottima accoglienza. Infatti i sindaci che fin qui hanno risposto a quella circolare non solo fanno plauso e aderiscono alla patriottica iniziativa, ma partecipano la costituzione dei Sotto-Comitati danno i nomi che li compongono e le deliberazioni delle rispettive Giunte, alcune delle quali concretano l'offerta.

Siamo certi che il lodevole esempio sarà seguito da quei sindaci che ancora non avessero risposto. Sappiamo che la suddetta Commissione esecutiva invierà in questi giorni una nuova circolare a tutti i sindaci dei capiluogo di circondario perchè vogliano assumere essi la presidenza dei diversi Sotto-Comitati costituitisi o da costituirsi nei Comuni del circondario stesso. Questo provvedimento, preso dalla presidenza della suddetta Commissione esecutiva, regolarizza i rapporti coi diversi Sotto-Comitati e agevola il compito ad essi assegnato.

I presidenti dei singoli Sotto-Comitati da ora in avanti dovranno trattare col presidente del Sotto-Comitato del rispettivo circondario e questi comunicherà direttamente colla Commissione esecutiva, dalla quale riceverà istruzioni.

Il 20 settembre a Nizza.

Nizza, 11 settembre.

(PATRIZIO) — Ad iniziativa dei maggiorenti della colonia italiana, fra i quali l'esimio cav. Lucchesi, si festeggierà anche quest'anno con un banchetto commemorativo l'entrata delle truppe nazionali in Roma il 20 settembre. Circola per la città un apposito avviso per tutti i connazionali che vorranno prendervi parte. Già hanno aderito il nostro egregio console marchese Carcano e il vice-console conte Negri. Il banchetto si farà al *Restaurant de la Réserve*, proprio in riva al mare, in una posizione amenissima e un po' discosta dalla città. La quota è di lire 10 per individuo, ed è a prevedersi che la festa riescirà oltre ogni dire splendida e degna del gran fatto che si intende con essa commemorare. Ve ne manderò un ampio resoconto.

Le manovre in Ungheria.

FUNFKIRCHEN (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — L'imperatore Francesco Giuseppe giunse a mezzodì per assistere alle manovre, ricevuto entusiasticamente dalla popolazione. L'imperatore scese al palazzo del vescovo.

Un grande processo contro frodatori austriaci.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Oggi è cominciato davanti al Tribunale di Vienna un grande processo contro 21 accusati, fra cui alcuni alti funzionari, tutti del ducato della Bukovina, per operazioni fraudolenti di dogana. Il processo durerà diciotto giorni. Saranno interrogati parecchie centinaia di testimoni.

Un disastro ferroviario nella Rumelia.

FILIPPOPOLI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — La scorsa notte seguì una collisione alla stazione di Bazardjik fra il treno proveniente da Sofia e un altro direttore. Una locomotiva rimase schiacciata. Il fuochista, morto, il macchinista, ferito. I viaggiatori, incolumi.

L'eruzione dell'Etna.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 12. — L'Ufficio centrale di meteorologia comunica all'*Agenzia Stefani* il seguente dispaccio del prof. Riccò:

« *Catania*, 12. — Fra il 9 e 10 corrente si sono attivate altre bocche di lava. Ieri si riattivò la bocca fra il primo ed il secondo cono. Stanotte vi fu un notevole aumento di lava da Galloffo a Casa dei Corvi. »

Il dramma dei soldati ad Alessandria.

Alessandria, 12 settembre.

(GIANMARIA) — Da particolari informazioni assunte mi risulta che il 28 dello scorso agosto l'85° fanteria si trovava attendato in vicinanza di Bovea. Era suonato il segnale del rancio ed i soldati si recavano a prendere la loro razione, quando il Lardo Michele l'assassino del povero Terisot, stava facendo asciugare delle pezzuole fuori della propria tenda. L'attendente d'un ufficiale della 3ª compagnia passava in quel mentre a lui vicino e lasciò cadere dalla gavetta alcune goccie di brodo sulle pezzuole. Il Lardo montò su tutte le furie e stava per afferrare l'attendente per la gola quando il Terisot, la cui tenda era vicina a quella del Lardo, s'intromise fra i due rimproverando al Lardo le sue furie per così poco. Il Lardo allora avvertì il Terisot di non mischiarsi nelle sue faccende, e siccome quest'ultimo non accennò punto ad allontanarsi, il Lardo gli tirò tale un calcio che se l'avesse colpito forse pel Terisot sarebbe stata fin da quel giorno finita. S'intromisero nella baruffa altri soldati e la cosa ebbe termine, non senza però che il Lardo pronunciasse altre minaccie verso il Terisot, dicendogli che essendosi intromesso per difendere un altro avrebbe egli stesso pagato il conto.

Ieri, come vi telegrafai, il soldato Lardo si trovava di guardia a Porta Marengo, e la fatalità volle che il Terisot passasse per di là e si fermasse a dividere delle pesche che aveva ricevuto da casa col caporale di guardia Amelio Antilio. Stavano i due seduti a cavalcioni d'una panca posta all'esterno del corpo di guardia quando il Lardo, accortosi della presenza del Terisot, si accese ad un tratto d'insano furore e caricato il proprio fucile lo sparò a bruciapelo contro il povero suo commilitone; ma, non essendo riuscito a colpirlo, sparò una seconda volta, ed il disgraziato giovane cadde a terra mortalmente ferito. Il caporale, non appena riavutosi dalla sorpresa, tentò di disarmare il feroce assassino, ma costui gli sparò contro un terzo colpo, che però andò a vuoto. Il caporale non si perdette d'animo, e coll'aiuto di altri soldati e di alcuni coraggiosi borghesi, fra i quali certi Patrone ed un garzone della vedova Calvi, riuscì a disarmarlo.

Il Terisot, che è nativo della nostra provincia, si trova all'Ospedale militare in punto di morte ed è assistito dai suoi genitori qui giunti questa mattina, essendosi fin da ieri sera ad essi telegrafata la triste notizia.

Il Lardo Michele, che mi si dice di figura antipatica e di carattere violento, appartiene al Distretto di Potenza. Esso venne immediatamente tradotto alle carceri.

ALESSANDRIA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 12, ore 10,35 pom. — Il soldato Terisot è morto questa sera. Il suo uccisore Lardo era già pregiudicato. Questo fatto viene a provare ancora una volta la necessità di epurare l'esercito da simili soggetti enclini a delinquere, secondo ha detto, or non è molto, il vostro collaboratore per la parte militare *Sine fuco* in un suo bellissimo articolo.

Un duplice assassinio in Sardegna.

Leggiamo nei giornali di Sassari in data 10:

Giovanni Aghedu è un bracciante sassarese. Ha 35 anni. La Polizia non lo aveva in odore di santità, perchè non era molto costante nel lavoro. Compieva il servizio militare nel corpo dei bersaglieri, ed a Roma fu sottoposto a procedimento per l'uccisione di un sott'ufficiale. In quell'affare la ragione era dalla parte dell'Aghedu. Il quale, essendo in piazza d'armi per l'istruzione, fu aspramente redarguito dal sergente con parole che offendevano la sua città natia. Infatti risultò dal dibattimento che il sergente avrebbe detto all'Aghedu: « Non ci è che questa canaglia di sardi per non capire! » E nel dire queste parole gli pestò forte un piede col calcio del fucile. L'Aghedu, eccitato pel dolore e per le ingiurie, si avanzò rapidamente col fucile a sciabola-baionetta ed infilzò 'in-' canto superiore.

Ammessa la gravissima provocazione con vie di fatto, il Tribunale militare di Roma dichiarava assolto il bersagliere sassarese.

L'Aghedu tornò in questa città e si unì a Maria Grazia Cariga, cui le comari avevano appiccicato un soprannome non molto delicato e che si potrebbe pulitamente tradurre: « Esportatrice di fave ».

Tra marito e moglie non regnava pace e gioia.

Infatti l'Aghedu aveva presentato querela per adulterio contro la moglie ed il giovinetto Manno — il terzo personaggio, che per la verdissima età desta profonda pietà. Il Manno alla sua volta aveva presentato querela contro l'Aghedu per minaccie e vie di fatto.

* * *

L'Aghedu spesso andava in cerca di lumache e di *giogga minudda*. Ieri, nel rincasare, seppe che la moglie era andata ad Usini. Le messaggiere di buone e brutte notizie non mancano mai.

Ed infatti la Maria Grazia erasi recata al vicino paese di Usini, dove si festeggiavano le tre Marie. Nel pomeriggio fu raggiunta dallo studente Salvatore Manno, diciassettenne.

La Maria Grazia venne da Sassari in compagnia di un'altra donna, Maria Ignazia Usai e del figliuolo di quest'ultima, tredicenne.

Dopo avere assistito alla corsa dei cavalli, le due donne, unitamente al Manno ed al ragazzo, se ne tornavano allegramente a Sassari percorrendo la vecchia strada. Giunta la comitiva nella regione Badde Buos e propriamente nella scorciatoia che dalla strada rotabile mena alla stazione di Tissi-Usini, furono aggrediti dall'Aghedu Giovanni, il quale era appostato in quelle vicinanze da circa un'ora.

Brandito un coltello della lunghezza di circa 20 centimetri, a manico fisso, comunemente usato dai beccai, afferrava il Manno e d'improvviso gli vibrava quattro colpi, rendendolo immediatamente cadavere.

La Cariga, spaventata all'orribile scena, si dava alla fuga e cercava scampo presso una vigna, saltando il muro a secco.

Nel mentre fu raggiunta dal marito, il quale con lo stesso coltello le vibrava due colpi alla schiena, in seguito ai quali cadeva dalla parte opposta della vigna, ove spirava.

Alle grida della Maria Ignazia Usai e delle vittime, l'Aghedu, come nulla fosse, si inviava alla volta di Sassari, ove giunse verso le ore sette e mezzo e si rese latitante.

Il colera in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Nella città e nei dintorni ieri vi furono 44 casi coleriformi con 26 decessi.

ROUEN (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Ieri nessun caso di colera.

LE HAVRE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 12. — Ieri 13 casi con 8 decessi.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO. — Esportatori d'argento sorpresi. — (*Nostro telegr., 12, ore 5,25 pom.*) — Ieri a Chiasso le guardie di finanza, su indicazioni della Tenenza di Milano, operarono un fermo di 17,000 lire in spezzati d'argento sui coniugi Pereda, commercianti milanesi. L'esportazione veniva fatta in appositi busti.

— **Necrologio.** — Stanotte morì a Carabiago il conte Giorgio Giulini, consigliere provinciale di Milano, presidente dell'*Unione Agricola*, già presidente della Congregazione di carità. Era grande ufficiale della Corona d'Italia.

AQUILA. — La morte dell'arcivescovo. — (*Ag. Stef.*, 12). — Iersera è morto l'arcivescovo monsignore Vicentini. Gli si preparano solenni funerali.

BIELLA. — (Nostre lett., 12 settembre) — (LELIO) — **Teatro Sociale.** — È terminata la liquidazione dei danni cagionati dal grave incendio, e di fronte all'assicurazione di circa L. 125,000 si ritiene favorevole l'indennità ottenuta dalla Riunione Adriatica di circa L. 90,000, sussistendo ancora in buono stato i muri laterali.

Ora si pensa seriamente alla ricostruzione del teatro. Sono fallite le trattative per la fusione in esso dell'Opera pia Villani, che deve provvedere alla costruzione di un teatro popolare. Si farà quindi un nuovo teatro Sociale, rispettando le proprietà dei palchettisti, ma ampliandolo e migliorandolo in modo da avere, oltre i palchi, anche gallerie, e di poterlo adattare a circo.

La decisione definitiva dev'essere però ratificata dagli azionisti.

TENDA. — (Nostre lettere, 11 settembre). — **Rendiconto.** — Oggi si è chiusa la sottoscrizione apertasi in questo Comune per soccorrere i danneggiati dall'incendio del 2 settembre corrente. Gli oblatori furono 298 per complessive L. 708 05. Questa somma fu tosto versata al sindaco sac. dott. Pietro Lanza, e se ne pubblica la relativa ricevuta a scarico dei promotori.

« Dichiaro io sottoscritto di aver ricevuto dai signori avv. Francesco Lanza e Natale Bosio la somma di lire *settecentotto e centesimi cinque*, quale prodotto della sottoscrizione apertasi per alleviare i danni prodotti dall'incendio del 2 settembre corrente.

« Tenda, 11 settembre 1892.

« LANZA, *sindaco*. »

Sua Eccellenza l'on. Giolitti, dietro richiesta di soccorsi rivoltagli dall'avv. F. Lanza, fece trasmettere dall'egregio prefetto della provincia la cospicua somma di lire cinquecento. Cosicchè in tutto vi saranno da distribuire L. 1208 05. Oggi stesso si è radunata una Commissione di persone competenti, nominata dalla Giunta e presieduta dal sindaco, per la sollecita ripartizione ai danneggiati della somma suddetta. Intanto la Giunta comunale ha accordato, in via d'urgenza, un certo numero di piante a *gratis* per le travature delle case da ricostruirsi.

PINEROLO. — (Nostre lettere, 11 settembre) — (X.) — **Suicidio.** — Questa mattina verso le ore 8, mentre il treno giungeva qui da Torre Pellice, il negoziante da carbone Meijnier Giovanni, d'anni 46, di Luserna San Giovanni, gettavasi sotto la locomotiva, vicino alla cascina del conte Cleita, a mezzo chilometro da questa stazione, rimanendo informe cadavere prima che il macchinista avesse tempo a fermare il treno.

Ignorasi il motivo che lo condusse a sì disperato proposito; egli lascia la moglie ancora giovane con quattro teneri bimbi.

MONDOVI'. — (Nostre lettere, 11 settembre) — **Ancora del ragazzo ucciso da una fucilata.** — Completo oggi la narrazione già speditavi sul tragico avvenimento di ieri.

Il disgraziato Giacomo Trinelli, d'anni 8, è stato vittima dell'imprudenza dello zio, il quale aveva preso in casa la doppietta che serviva alla guardia delle vigne ed eventualmente per caccia, essendo carica a pallini. Ad un tratto il colpo partì e il Trinelli, che era a due passi, ricevette nel petto l'intiera carica micidiale e cadde stecchito. L'altro ragazzo fu leggermente ferito al viso dalla capsula forse.

Esterrefatto, allora lo zio uccisore del nipote volle per un momento sviare le ricerche e salvarsi, riponendo al suo posto il fucile e lasciando credere per un momento ad un delitto perpetrato da chissà chi. Sottoposto ad abile interrogatorio, egli finì però per dire la verità ed ora è in arresto.

TORTONA. — (Nostre lettere, 11 settembre) — (DERM.) — **Pellegrinaggio a Stazzano.** — Per iniziativa di preti e di clericali ieri migliaia e migliaia di persone provenienti di qui e dalle città e paesi vicini si recarono in pellegrinaggio al Santuario di Monte Spineto, vicino a Stazzano, a circa 25 chilometri da Tortona. Era bello e curioso il vedere queste frotte di pellegrini assalire le tranvie, gli omnibus, carrozze, carri stati preparati in piazza Roma appositamente.

V'intervennero pure monsignor Bandi, vescovo di Tortona, e il neo-vescovo di Ventimiglia, monsignor Daffra. Dopo le funzioni in chiesa fu improvvisata nei prati circostanti e imbandita una immensa tavola, ove quelle quattro o cinquemila mandibole furono messe in moto uniformemente accelerato. Alla sera fecero ritorno in città.

Degli incidenti inevitabili accaduti va notato l'investimento di due tranvie, ma per..... miracolo fuvvi molto spavento senza gravi disgrazie.

— **Vendemmia.** — Stante la precoce maturità dell'uva, anche qui la vendemmia verrà anticipata di una quindicina di giorni. Il raccolto, vuoi per la tempesta, vuoi per la peronospora, in verità è assai magro. Il mercato per le uve di pianura si aprirà il giorno 14 corrente e per le uve di collina il 19 corrente.

GATTINARA. — (Nostre lett. 11 settembre) — (L.) — **Festa operaia.** — La Società Operaia di Gattinara ha celebrato il suo 27° anniversario con una delle solite feste, che però è riuscita fra le migliori per l'impegno della Commissione presieduta dall'avv. Gio. Zanzasio, per la splendida giornata, per la gentilezza degli abitanti e per la favorevole stagione allietata da una rigogliosa vegetazione dei festanti vigneti promettenti una buona vendemmia. Accorsero ben 30 bandiere e diverse musiche e fanfare, tra cui festeggiatissime furono le bande di Serravalle Sesia, premiata a diversi recenti concorsi, di Romagnano e di Ghemme.

Al pranzo furono almeno 400 i commensali, ed as-

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (15)

LA CONTESSA BIANCA

Romanzo tradotto dal francese

Temendo qualche imprudenza da parte del suo amico, Meillan ne andò in cerca e lo trovò addormentato, non lungi dal salone, in un angolo tranquillo dove nessuno andava mai.

— Prendi dunque l'abitudine di dormire dopo pranzo? — gli disse scuotendolo. — E frattanto il signor di Grosmont fa di te un panegirico di cui non ti puoi fare idea.

— Ebbene! — fece di Dreux, — mi addormento quando m'annoio..... e il nostro tutore ti assicuro che non mi diverte.....

— Sappi, mio caro amico, che egli ha detto il più gran bene di te, che ti ha chiamato uomo illustre — fece Meillan. — Se avessi inteso tutto ciò che ha detto alla contessa..... ne saresti morto di gioia!

— Povera Bianca! Ciò le avrà fatto piacere! — disse Guido, ingenuamente.

Il suo amico lo guardò per vedere se diceva sul serio.

Il volto del deputato esprimeva la calma soddisfazione dell'uomo che ha fatto un buon sonno.

— Felice lui! — disse Meillan fra sè.

Tutti erano rientrati nel salone, dove si discorreva allegramente. Amina venne a sedere presso il signor di Grosmont; ma tutta la gentilezza, tutta la grazia della giovine signora cui egli aveva sempre voluto bene, non riuscirono a rassicurarlo. Egli guardava la signora Rovery e sua sorella con tanto di occhi, come due esseri straordinari, due specie di mostri giapponesi fatti per eccitare la curiosità la meno lusinghiera. Dopo un quarto d'ora di quell'osservazione egli s'alzò, dicendosi stanco. Guido s'affrettò a presentarsi per accompagnarlo al suo appartamento, ed egli accettò il suo braccio con molta affabilità. Giunto sul pianerottolo, in faccia al suo uscio, gli disse con tono paterno:

— Vedi, mio giovane amico, da capo di famiglia, da uomo serio quel sei, non dovresti permettere a tua moglie di condur seco delle donne come quell'inglese e sua sorella: sono donne quelle estremamente nocive alla buona apparenza di una casa.

Guido ascoltava, sorpreso, senza comprendere. Il signor di Grosmont continuò:

— Aggiustati per congedare al più presto quelle due sfrontate, che non hanno contegno nè buone maniere, e agisci saggiamente. E un'altra volta, sovratutto, sii più severo, anche a rischio di contrariare un poco tua moglie; bisogna avere qualchevolta il coraggio d'imporre la nostra volontà quando si tratta del bene generale. Buona sera, amico mio!

Entrò nel suo appartamento e Guido scese la scala mortificato, seccato, e tuttavia così colpito dal lato comico dell'avventura che non potè fare a meno di farne parte a Meillan. Se il signor di Grosmont li avesse intesi ridere! Ma egli era alloggiato nell'ala opposta, e non intese nulla.

Bianca si guardò bene dalla minima allusione ai consigli del suo tutore. Durante tutta la mattina dell'indomani Guido fece davanti a lei una figura ben sciocca. Se ella avesse avuto voglia di ridere avrebbe potuto darsi il gusto della vendetta la più innocente e la più legittima dei dispiaceri che suo marito le dava ben spesso; ma ella sdegnava quel genere di soddisfazioni. La natura l'aveva fatta magnanima. Meillan non era così generoso; ogni tanto egli vendicava i diritti della signora di Dreux tempestando Guido delle sue satire; questi era già abituato e non rispondeva.

Qualcuno parve tuttavia divertirsi di quell'avventura; fu la marchesa di Praxis, la quale, dopo un cambiato segreto con Meillan, prese una posa strana maniera di guardare la signora Rovery, il signor di Grosmont e di Dreux, che il povero giovane ne era tutto sconcertato. Ma era una persona discreta, la marchesa, e serbò il suo segreto.

L'indomani, un'ora dopo colazione, i sindaci dei cantoni si presentarono al castello. Il tempo era orribile; una di quelle pioggie dirotte tanto frequenti sulle coste dell'Oceano e che durano ventiquattro ore tenendo chiusi gli ospiti fra le mura del castello. Una nebbia fitta ondeggiava fra gli alberi del parco, che avevano l'aria di piangere il bel tempo; ogni tanto delle raffiche violenti s'ingolfavano nei corridoi e negli alti fumaiuoli con un rumor lugubre e soffi misteriosi.

Le signore s'erano riunite nel salone, e lavoravano; Meillan faceva una partita al picchetto colla marchesa di Praxis, che lo batteva ad ogni mano, ciò che la rendeva raggiante. Per dire il vero, la briosa vecchierella era l'anima della società; era dessa che aveva la gioventù vera, quella di un carattere che gli avvenimenti della vita non riescono a turbare. I veri giovani non sono mai di malumore.

Amina s'era discretamente appressata a suo marito. Questi aveva una gran voglia di andar a lavorare nella sua camera e di passarvi una di quelle buone giornate che al Mesnil non aveva ancora avuto; ma sua moglie gli rivolse uno sguardo di supplica così commovente, che egli preferì rinunziare al lavoro piuttosto di abbandonarla, sola, in mezzo a tutta quella gente. Prese dunque un libro ed ella gli sedè da canto in modo da poter guardarlo e parlargli sottovoce senza attirare l'attenzione degli altri. Quell'angolo era l'angolo dei felici. Bianca, chiamata sovente fuori del salone dai suoi doveri di padrona di casa, non usciva o non rientrava mai senza posar la sua mano amica sulla spalla della giovane, o almeno senza sorriderle. La vista di quegli sposi-amanti le riscaldava il cuore; Bianca non era un'egoista, ella godeva del bene altrui; si sarebbe detto che fosse grata ai suoi amici della loro felicità.

— Ecco i sindaci che entrano nel viale — disse Meillan posando le carte. — Dio! quanti ombrelli! Ve n'è di tutte le forme, di tutti i colori e di tutte le epoche.....

La signora Rovery fece udire un riso acuto; Bianca suonò e ordinò d'accendere fuoco nel gabinetto del signor di Dreux.

— Del fuoco, in agosto? — esclamò miss Amy; — è forse per farli cuocere?

— È per farli asciugare, signorina — disse seramente il signor di Grosmont.

Miss Amy prese un'aria mortificata molto comica, ma che non fece ridere nessuno. I sindaci si appressavano, poco maestosamente, bisogna convenirne, saltellando e urtandosi per evitare le chiazze d'acqua. Giunsero alla scalone e Guido entrò nel vestibolo per riceverli.

— Se potessimo udirli, — disse la marchesa di Praxis, — ci sarebbe da divertirsi. Sono sicura che vengono per domandare qualche colossale assurdità.

— Non ne dubiti, signora — rispose Meillan. — L'uomo è fatto di assurdità. Sì, miss Amy, non sono io che l'ho detto, è un poeta latino. E anche la donna, d'altronde; non c'è lì che mostrarsi gelosa!

Con grande orrore del signor di Grosmont, miss Amy rispose un'impertinenza..... Il degno uomo volse verso Bianca lo sguardo sdegnato, ma Bianca era scomparsa. Disperando di farsi comprendere, egli andò a sostituire Meillan alla tavola da giuoco.

I sindaci, riuniti nella vasta stanza che serviva di studio al giovane deputato, avevano preso posto su diversi sedili, con aria rispettosa ma contrariata, perchè il loro aspetto era di molto compromesso dall'inclemenza di quella brutta giornata. Le loro scarpe infangate, i loro vestimenti molli d'acqua li mettevano in soggezione. Erano, in maggior parte, piccoli proprietari rurali che vivevano sulle loro terre, abbastanza istruiti per saper leggere un giornale due volte alla settimana e comprenderlo tutto. L'apparenza maestosa del Mesnil, un dominio che rendeva quarantamila franchi all'anno, contribuiva ad intimidirli almeno quanto la magnifica biblioteca che occupava tutte le pareti dello studio, e i cui libri non erano da altri consultati che da Bianca, la quale vi cercava spesso delle citazioni.

— Signori, — disse il signor di Dreux, — sono profondamente grato della fiducia che li conduce qui per espormi i loro desiderii, fors'anco i loro bisogni. Si persuadano, signori, che porrò ogni mia cura per soddisfarli, che indirizzerò tutti i miei sforzi al compimento dei voti del paese, che è il solo scopo a cui debbono mirare gli uomini ai quali il paese affida i suoi destini.

Un mormorio lusinghiero corse dal gruppo municipale; le scarpe infangate fregarono un poco il tappeto, poi, vergognose della loro audacia, si ritirarono immediatamente sotto alle sedie. Tutti gli sguardi si volsero al sindaco di Manigump, il quale, più letterato degli altri, doveva parlare a nome di tutti.

— Signor deputato, — egli disse, — noi siamo venuti, mandati dai nostri amministrati, hem!, dai nostri amministrati che sono molto inquieti e che aspettano dalla sua bontà una parola che renda loro la speranza.

(Continua).

L'ESPERIENZA DEGLI ALTRI.

Macchie di sudore e di orina. — Un assiduo mi chiede come si tolgono le macchie di sudore e di orina.

Esse devono essere tolte appena si veggono; l'ammoniaca allungata è il miglior reattivo. Se la macchia è invecchiata ed ha preso un carattere alcalino, e che l'ammoniaca non basti, si fa disciogliere un po' di acido ossalico nell'acqua, si sciacqua bene la macchia e si fa agire l'acido sofiandovelo sopra con un tubettino. E. Glotin.

essendo stato dato nel portico e nel cortile del Collegio, vi fu un po' di disordine e di rumore al momento dei discorsi. Riuscì a mettere un po' di calma e ad ottenere un po' di silenzio l'on. Gustpa con un discorso, in cui parlò della giustizia nell'amministrazione, della distribuzione della vita e del lavoro a tutti, del trionfo dell'umanità e non delle classi, dell'ideale, e inneggiò infine a Gattinara, a cui professò riconoscenza per il trionfo procuratogli nella precedente votazione politica.

L'avv. Gandolo, collaboratore dell'avvocato gattinarese cav. Francesco Patriarca, dopo un breve brindisi alla prosperità degli emigranti, portò il saluto del suo principale, assicurando che era alla festa col cuore.

L'on. Corradino Sella ringraziò pure i gattinaresi e augurò la continuazione dei legami fra Biella e Vercelli, lieto di poter assicurare che era prossima l'attuazione della linea ferroviaria Cossato-Romagnano.

Dopo altri discorsi pose termine all'adunanza l'avvocato Zanardo con una delle facete sue trovate.

Alla sera, dopo concerti musicali, illuminazione, ballo pubblico e visite delle rinomate cantine, vi fu gran ballo nel salone della Società Operaia.

SANT'ALBANO STURA. — (Nostre lett., 12 settembre) — (P.) — **In onore di un consigliere provinciale.** — Ieri l'antica ed amena cittadina di Sant'Albano Stura era tutta in moto per degnamente ricevere i numerosi invitati che, colla ferrovia, colle vetture, vi si recavano onde prendere parte al banchetto d'onore offerto all'avv. Donato Colombo, consigliere provinciale pel mandamento di Trinità. Preso il solito vermutte, date e ricevute le solite strette di mano, cominciò il pranzo, preparato in un locale dell'Asilo infantile, convenientemente addobbato, e servito abbastanza bene dal signor Borgnarello, proprietario dell'*Albergo Nazionale*. Alla tavola d'onore, oltre il festeggiato, sedevano il cav. Perotti, sindaco di Sant'Albano, il commendatore generale Marro, ex-sindaco di Trinità, il barone Crova, consigliere comunale di Salmour, il maestro cav. Vittorio Baravalle, il maggiore d'artiglieria cav. Prunetti, il prof. Colombo del Liceo Pellico di Cuneo, l'ing. prof. Muratore, il signor Ghigliano, assessore comunale di Bene-Vagienna, ed alle altre tavole circa 120 elettori del mandamento. Sul finire del banchetto fece comparire nel cortile la brava Banda della Trinità, che, sotto la direzione del benemerito suo fondatore, signor Muratore, viene a rallegrarci colle sue armonie. Ecco numerose signore e signorine belle e gentili. È l'ora dei discorsi. S'alza il cav. Perotti, e data lettura di telegrammi e lettere degli onorevoli Delvecchio e Nasi, degli avvocati Rasetto, Curti e Paoletti, del dottor Comino, del conte Partala e del capitano Anfossi, in cui, facendo ampia adesione alla festa tributata all'avv. Colombo, si rammaricano di non potervi assistere, pronunzia un elevato discorso in ringraziamento a tutti quanti vollero assistere alla splendida dimostrazione data ad un giovane chiaro per egregie doti di mente e di cuore, successore al rimpianto Demaria, alla memoria del quale manda un reverente saluto e termina fra unanimi applausi bevendo al Colombo, al Re ed alla nazione.

Il signor Tornari, ex-cancelliere della soppressa Pretura di Trinità, s'augura che, cessate le lotte, la pace scenda sul mandamento pel bene di tutti, e termina, molto applaudito, profetizzando il non lontano passaggio del Colombo dagli scranni del Consiglio provinciale a quelli di Montecitorio.

L'avv. D'Isola porta al Colombo i saluti e le felicitazioni dei compagni di lavoro. Il prof. Viglietta saluta il Colombo a nome degli amici e s'augura che la grande aspettazione in lui posta dagli elettori non vada smentita. Il generale Marro si dice lieto di presenziare ad onoranze rese al giovane avvocato Colombo, che vide bimbo e sempre lo seppe di cuore gentile, d'ingegno potente, e gli fa l'augurio sincero che questa prima vittoria non sia che un primo passo d'una splendidissima carriera. L'avv. Costamagna con molto brio ed originalità dice le ragioni perchè il banchetto abbia luogo a Sant'Albano e non a Trinità, e finisce anche lui col deplorare le lotte che straziano il mandamento.

Ultimo s'alzò il festeggiato avv. Colombo, oratore elegante e fine, e comincia col ringraziare il Perotti, sindaco della nobile Sant'Albano, che, sprezzando e noie infinite ed ostacoli grandi, volle farsi iniziatore di queste feste in suo onore ed incoraggiamento. Saluta e ringrazia tutti i presenti. Tesse un mesto elogio del Demaria, già suo maestro caro, affettuoso, che gli fu largo d'amicizia, di consigli e d'aiuto e che lo volle suo successore nel Consiglio della provincia. Ringrazia particolarmente tutti gli oratori per le gentilezze rivoltegli. Afferma che farà tutto quanto gli sarà possibile affine di tutelare degnamente gli interessi del mandamento, che farà sempre ed ovunque il suo dovere. Termina con una elevata, eloquente invocazione alla pace, alla concordia pel bene supremo del mandamento. Fu applauditissimo.

Se questa festa in onore d'un giovane valoroso ebbe un esito sì bello, lode grandissima va tributata al Comitato organizzatore composto dei signori cav. Brayda, dottor Mansuino, capitano Garavagno. Dopo il banchetto, la famiglia Colombo con squisita cortesia ci volle tutti ospiti suoi a Trinità, ove ci fece un ricco e svariato servizio di vini e rinfreschi.

ARTI E SCIENZE

Teatro Alfieri. — Pubblico discretamente numeroso ieri sera all'Alfieri per la rappresentazione del *Rouget de l'Isle o Marsigliese*. L'esito non è stato pari a quello che il pubblico si attendeva dopo la buona interpretazione della *Juanita*. Qualche artista, lo stesso Gravina, caricò troppo la tinta nell'interpretare il personaggio di *Nerone o Sagrestano delle monache*, e riuscì ed ottenne un effetto negativo. Si distinsero le signore Bianchini ed Arrigoni, che furono applaudite.

Stasera *Le Campane di Corneville*.

Teatro Gerbino. — Rammentiamo che questa sera al Gerbino avremo una novità, cioè la commedia in tre atti *Il Paradiso di Maometto*, della coppia artistica Todeschi e Mariani, autori del fortunato lavoro *Il passaggio di Venere*.

Prendono parte alla rappresentazione ben ventuno personaggi, epperò quasi tutti i valorosi attori della Compagnia, fra cui la Tina di Lorenzo, la Zucchini, la Giannini, la Cristofari, la Mosso, il Garzes, il Rosso, lo Zoncada, il Broggi, ecc., ecc.

Dopo la commedia l'amena farsa *Il tabarro del signor Giuseppe*.

Figurarsi che serRatona!

Giardino-Caffè Romano. — Si annuncia per questa sera il debutto della rinomata Compagnia eccentrico-musicale Price.

Una nuova opera del Gastaldon. — Il maestro Stanislao Gastaldon ha completato la sua opera *Margot* e si è recato a Milano per consegnarla all'editore Ricordi per conto del quale l'ha scritta. L'argomento di *Margot* è comico e non tolto, come taluni giornale disse, dall'omonimo romanzo di Dumas; il libretto è di Giulio Salvadori.

Società Filotecnica. — Essendo ora uscito l'annuale *Fascicolo del Filotecnico* contenente, come al solito, una parte delle conferenze tenutesi alla Società Filotecnica nel passato inverno, la Direzione fa invito ai signori soci di ritirare il detto fascicolo alla sede della Società.

Conferenze: *La funzione del dolore nella vita* (avvocato Luigi Alberto Villanis) — *Gli Altramidi* (socio cav. avv. Leopoldo Usseglio) — *Abbozzo di storia geologica d'Italia* (prof. Federico Sacco) — *I confini della vita* (socio dott. Ferdinando Battistini) — *Cristoforo Colombo* (socio avv. coll. cav. Vello Ballerini) — *La vita e le opere di Paolo Bourget* (socio avv. Salvatore Sacerdote) — *La lotta contro i delinquenti* (socio avvocato Luigi Anfosso).

CRONACA

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nelle adunanze 31 agosto, 2 e 6 settembre 1892.

Procedette all'abbruciamento ed all'estrazione di obbligazioni del prestito emesso dalla città nell'anno 1873.

Addivenne

Alla revisione dell'elenco permanente dei giurati;

All'approvazione dell'elenco degli eleggibili a giudice conciliatore.

Conchiuse l'affittamento di locali per alloggi d'insegnanti alla scuola di Lucento.

Autorizzò la spesa:

Per l'apertura e sistemazione di vie nei terreni al Valentino già occupati dall'Esposizione nazionale del 1884;

Per la sostituzione di armatura completamente metallica a quella di legno e ferro prevista nel progetto per la costruzione di nuova tettoia sulla piazza Emanuele Filiberto;

Per la costruzione di un pubblico orinatoio nei pressi della scuola municipale Tommaseo.

Ammise l'immissione di materie immonde nel canale nero municipale, detto dell'Ammazzatoio, scorrente sotto il corso Oporto.

Permise, a determinate condizioni, l'esercizio di una fabbrica di saponi in via Ormea, N. 81, nonchè l'esercizio di una tintoria nelle cantine della casa in via Andrea Doria, N. 21.

Diede parere favorevole alla scelta del locale per la nuova sede dell'Ufficio per l'esattoria comunale unificata di Torino.

Approvò, salva vidimazione del Regio Ispettorato delle strade ferrate, Circolo di Torino, il nuovo orario per la *ferrovia* funicolare di Superga da attivarsi il giorno 12 settembre 1892.

Trattò inoltre di 19 altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

Il Duca d'Aosta. — Iersera, col diretto delle 7,50, partiva alla volta di Livorno, dove va a rappresentare il Re ai funerali del generale Cialdini, il Duca d'Aosta, che da alcuni giorni era ospite nostro.

Le condoglianze del sindaco di Torino per la morte di Cialdini. — Appena giunta a Torino la notizia della morte del generale Cialdini, il ff. di sindaco si affrettò a mandare a nome del Municipio un telegramma di condoglianza alla famiglia.

Il sindaco Voli telegrafò poi da Genova pregando il sindaco di Livorno di voler rappresentare la città di Torino ai solenni funerali che si faranno in quella città all'illustre generale.

Biblioteca Nazionale. — Per attendere alla annuale spolveratura e revisione la Biblioteca rimarrà chiusa al pubblico dal 15 al 30 corrente settembre.

Il servizio del prestito avrà luogo in ogni giorno feriale, dalle ore 2 alle 4 pom., con accesso alla Biblioteca dalla porticina in via Po, N. 19.

La cura climatica dei bambini. — L'altro giorno giungeva a Torino un numeroso stuolo di bambini che da circa un mese si trovavano al regio Ospizio del Moncenisio, colà inviativi dalla benemerita Direzione della Clinica Medica del nostro Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista.

Solo chi assistette alla partenza da Torino di quei cari bambini può farsi un'idea dell'immenso vantaggio che ritrassero da quelle balsamiche e forti aure. I parenti tutti quindi sentono un premuroso dovere di porgere le più sentite grazie al chiarissimo signor prof. Assandro Maggiorino, rettore dell'Ospizio, che in un coll'egregio dottore Randelli ed alla gentilissima signorina Chiapusso, non risparmiando punto fatiche, fecero del loro meglio perchè alla piccola colonia venissero prodigate tutte quelle amorose cure che valsero a rendere tanto gradito quel soggiorno, lasciando in tutti un ardentissimo desiderio di potervi ancora ritornare nel p. v. anno.

Altri bambini di ritorno dalla cura climatica. — Il treno di Milano entrava ieri, alle 4,35, in stazione di Porta Susa allietato dalla allegra canzone d'una squadra di vispi fanciulli. Era la Colonia alpina che ritornava da Camandona dopo circa due mesi di permanenza in quell'ameno, ospitalissimo villaggio.

L'accompagnavano l'economo del Comitato, signor Paolo Paganone, e le maestre.

L'attendevano il Comitato promotore delle Colonie, parecchi consiglieri comunali, fra cui notammo il comm. Laura, l'on. Sineo, il comm. Valle, ecc., parecchi medici, i genitori ed una folla di amici e di ammiratori della nascente istituzione, di cui è compiuto il primo saggio.

I cari ragazzi, nella loro divisa un po' sciupata dalle escursioni montanine, coll'aspetto florido e ridente, furono accolti fra i più vivi rallegramenti pel buon risultato del loro soggiorno in un clima eccellente, in mezzo alle più amorevoli cure di tutto un paese.

Commovente era stato l'addio che Camandona aveva dato ai fanciulli poveri di Torino. Ieri l'altro, con intervento delle Autorità, delle dame ispettrici e del fiore della popolazione si erano solennemente distribuiti i premi ai più meritevoli. Tutti poi ebbero un *ricordo* della materna bontà delle signore camandonesi. Due parole affettuose del signor Paganone a nome del Comitato e del parroco a nome del paese compivano la funzione, cui allietava una larga distribuzione di merenda di frutta e di dolci.

L'inenarrabile benemerenza e cortesia dei proprietari dello stabilimento d'Andorno dottori Vinaj, Toso e Canova aveva provveduto, come all'arrivo, le vetture e fatto trovare il pranzo preparato ai fanciulli al loro giungere in Andorno. Se a luglio, al loro avviarsi alla stazione climatica, avevano formato la meraviglia dei bagnanti per il gargantuesco appetito, figurarsi che cosa dovette essere al ritorno, quando la razione del pane aveva dovuto essere più che raddoppiata per l'effetto salutare dell'aria montanina!

Oggi la colonia sarà *fotografata*, misurata, esaminata e si riferirà con precisione l'esito di questo primo tentativo il quale già si può dire splendidamente riuscito e sicuro principio d'una utilissima istituzione, cui il nome venerato del prof. Bruno che la presiede, della contessa Irene Rignon-Cigala presidentessa delle patrone, e la simpatia trovata in ogni ordine della cittadinanza assicurano un avvenire florido, essendosi compreso quale grande importanza abbia il prevenire i mali dell'infanzia facendone più forte e più resistente la fibra.

Suicidio? — Stamane, verso le ore 6, un tal Villata Domenico di Giuseppe, d'anni 24, operaio in lime, abitante nella regione Lucento, casa Dinaudo, fu trovato morto sulla sponda destra del canale della Pellerina in regione Martinetto con tre ferite d'arma da fuoco, due al petto ed una al capo. Accanto a lui si rinvenne una rivoltella ancora carica di tre colpi. L'Autorità è informata. Che si tratti di suicidio o di delitto?

Due coltellate per uno schiaffo. — Ieri sera C. Annibale, lattoniere, abitante in via Carmagnola, N. 14, avendo incontrato sull'angolo delle vie Priocca e Goffredo Mameli certo S. Giuseppe, col quale nutriva odio per antichi rancori, lo schiaffeggiò. Il percosso, appena si riebbe dalla..... sorpresa, estratto il coltello, menò due colpi al suo avversario ferendolo al costato sinistro, indi si diede alla fuga. Il ferito fu poi accompagnato all'Ospedale di San Giovanni da due guardie di P. S., e il feritore venne stamane arrestato dalle stesse guardie.

Due portamonete. — Il sig. Checchi Carlo, tenente nel reggimento Piemonte Reale, consegnò ad una guardia urbana un portamonete contenente piccola somma, che rinvenne verso le 10 pom. in via Accademia delle Scienze.

— Un facchino consegnò pure ad una guardia urbana un portamonete contenente una discreta somma, che rinvenne sotto l'atrio della stazione di Porta Nuova, lato partenza, stato smarrito poco prima da una signora che erasi recata nel recinto della stazione e che per quante ricerche abbia fatto la guardia non fu più possibile di rintracciare.

Il solito terzo che se le piglia. — Iersera alle 11 1/2, Gallino Romano, d'anni 22, abitante sul corso Emilia, N. 18, essendosi intromesso per sedare un vivace alterco insorto fra certi P. Silvio e M. Giuseppe, si ebbe da uno di essi una ferita di coltello al petto, che all'Ospedale di San Giovanni, dove andò per farsi medicare, fu giudicata guaribile in giorni dieci.

Uva di ignota provenienza. — Ieri due guardie campestri di servizio sulla strada di Santa Margherita arrestarono e tradussero in Questura di Borgo Po, ove furono trattenuti, certi Bellezia Bernardo, di anni 37, e Pellegrino Pietro, della stessa età, perchè ritrovati ritentori di una quantità d'uva di cui non seppero giustificare la provenienza.

Caduto da una scala. — La scorsa notte, intorno alle 3, una guardia urbana, per parere del medico di guardia al Municipio, accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato, certo Colombo Felice, d'anni 62, caffettiere disoccupato, abitante in via Bertola, N. 4, che rinvenne nel cortile del Palazzo Civico con una grave ferita alla testa, che disse di aver riportata cadendo da una scala.

I ladri. — Nell'altra notte ignoti ladri, mediante chiavi adulterine, penetrarono nell'abitazione di certo Cominotto Giuseppe, abitante in via Venti Settembre, N. 10. Quivi, conoscendo forse l'assenza del proprietario, che è di Carmagnola, ebbero agio di frugare un po' dappertutto, e fatto un involto di abiti usati nonchè di un orologio a pendolo, se ne andarono tranquillamente senza disturbare o essere disturbati.

Arrestati. — Gli arrestati nelle decorse 24 ore ammontano a 16.

Fra questi certo A. Carlo, d'anni 42, di Alessandria, imbiancatore, per ribellione a mano armata agli agenti della forza pubblica; M. Giuseppe, diciottenne, scultore in legno, e S. Vittorio, d'Asti, quali responsabili del ferimento grave avvenuto domenica in persona di certo Valfrè Paolo; due per furti campestri; uno per porto d'armi proibite, ed i rimanenti sono questuanti, sospetti in genere, ricercati per furti e marachelle varie.

Memorandum. — Comunicazioni:

Confederazione Militari ed Operai. — Abbiamo già annunciato che questa Confederazione intende festeggiare l'anniversario della breccia di Porta Pia. Ora in proposito riceviamo:

« La Confederazione Generale di M. S. fra Militari ed Operai, con sede via Po, 34, ha deliberato di festeggiare nei giorni 18 e 19 corrente il 22° anno del Regno d'Italia, commemorando la breccia di Porta Pia qual segno di devozione alla patria ed al Re. Detta Confederazione quindi rammenta a tutti i cittadini e Società di Torino e provincia, siano militari che operaie, di rispondere a questo patriottico appello, perchè questa festa sia il vero fascio d'unione di popolo libero, trattandosi massimamente di beneficenza per i vecchi ed inabili al lavoro.

« I grandi festeggiamenti (come comunicato in esteso programma) comincieranno il 18 e 19 settembre corrente, alle 9 mattina, col ricevimento degl'intervenienti alla commemorazione nella sede, via Po, 34. Il campo della festa è alla *Trattoria del Ponte Dora* (barriera del Martinetto), dal signor Ferroglio. Le adesioni per il pranzo si ricevono a tutto il 16 corrente. La quota è fissata L. 3 ogni coperto.

« *Il segretario*: Gualotto G., Batt.

« *Il presidente del Comitato*: Ungari Giuseppe.

« *PS.* — Restano però invitati tutti i reduci della breccia di Porta Pia e tutte le Società con bandiera o senza che per ommissione non hanno ricevuto la circolare. »

Società fra Esercenti Principali e Dipendenti. — L'Amministrazione della Società di collocamento dei cuochi e camerieri, sotto la direzione dei principali e dipendenti, con sede sotto la Galleria Nazionale, invita tutti i principali esercenti soci e non soci nonchè i dipendenti per una visita alla sede sociale onde prendere visione del buon andamento della Società.

Rammenta altresì aver disposto che il personale da collocare sia onesto e, per quanto possibile, adatto all'esercizio di ogni richiedente.

Previene in ultimo quei pochi principali esercenti e dipendenti che non hanno ancora fatto adesione a questa nuova istituzione di voler farsi inscrivere come socio onde usufruire dei vantaggi prescritti dallo statuto e regolamento interno.

La Libertà. — Si avvertono i soci e le socie che essendo andata deserta l'ultima assemblea del 7 corrente, se ne terrà una straordinaria la sera di mercoledì, 14, alle ore 9; essa sarà ritenuta di seconda convocazione, dovendosi dar evasione ad un importante ordine del giorno.

Lega Democratico-Sociale (*via dei Mercanti*, 14). — I soci sono convocati in assemblea per questa sera, 13 corrente, alle ore 9, onde discutere sul seguente ordine del giorno: 1. Lettura del verbale dell'assemblea del 25 agosto 1892; 2. Proposte in merito alle elezioni politiche.

Cassa nazionale italiana per le pensioni. — Si rende noto che domani 14 corr. mese, alle ore 8 1/2 pom., verrà tenuta dal sig. Diatto Giovanni, presso la Società Fratellanza Artigiana (via Mercanti, 11, piano 1°) una pubblica conferenza sulla Cassa nazionale italiana per le pensioni.

A Monastero Bormida è morta la signora **Luisa Cortina nata Astuari**, donna adorna di ogni virtù, moglie e madre esemplare. La povera signora è morta in seguito a lunga e penosa malattia, confortata dai suoi cari. Per quanto ormai preveduta, la triste notizia non ci riesce meno dolorosa. Coll'animo veramente commosso, al figlio avvocato Carlo Alberto Cortina, nostro egregio amico e corrispondente da Parigi, e agli altri parenti mandiamo le nostre più sincere condoglianze.

STATO CIVILE. — Torino, 12 settembre 1892.

NASCITE: 21; cioè maschi 16, femmine 5.

MATRIMONI: Bellia Alberto con Bertone Luigia — Bianco Paolo con Rabezana Palmira — Contorno Giacinto con Tornaghi Rachele ved. Bertani — Galeazzi Clodoveo con Borsello Silvia — Richeno Pietro con Bertoglio Rosa ved. Prina.

MORTI: Corio Carlo, d'anni 21, di Ciriè, bracciante. Zeppegno Maria n. Ducato, id. 60, di San Raffaele. Carrera Maria, id. 18, di Verolengo, lingerista. Delfino Maria, id. 80, di Torino, agiata. Accossato T. n. Bertero, id. 27, di Torino, passamant. Ferro L. n. Lovera, id. 72, di Racconigi, lavandaia. Rigo Battista, id. 77, di Chieri, parrucchiere.

Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 9, negli ospedali 4. Non residenti in questo Comune 1.

SPETTACOLI — Martedì, 13 settembre.

GERBINO, ore 8 3/4 — (Comp. drammatica Pasta, Garzes e Reinach). — *Il paradiso di Maometto*, commedia. — *Il tabarro del signor Giuseppe*, farsa.

ALFIERI, ore 8 3/4 — (Comp. d'operette Scalvini) — *Le campane di Corneville*, operetta. — *La gran via*, operetta.

BALBO, ore 8 3/4 — (Comp. d'operette Palombi) — *Gilda di Narbona*, operetta.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, ore 9. — Spettacolo di varietà. Compagnia eccentrico-musicale Price. Clair, eccentrica francese. Hélène, ammaestratrice di cani. Marcial e Nora, canzonettiste.

ULTIME NOTIZIE

Gli scalpellini — Genzano e Civita Lavinia.

Ai nostri esportatori di cereali.

(Per telegramma da Roma — Ediz. giorno).

13, ore 9,30 ant.

In seguito alle esortazioni dell'on. Rosano, gli scalpellini ripresero stamane i lavori.

— L'ispettore Bonerba continua la sua opera per pacificare gli abitanti di Genzano e Civita Lavinia. Quivi domani è convocato un nuovo Consiglio comunale, dove sonvi tre genzanesi. Si spera che si coglierà l'occasione di fare una fraterna pace.

— Il nostro console a Tripoli avverte che in quella Reggenza si deplora la mancanza di cereali. Le Case italiane colà stabilite appoggerebbero col credito e con ogni altro mezzo quegli industriali e produttori nostri che volessero intraprendere il commercio di esportazione dei cereali e delle altre derrate.

LA FESTA NOTTURNA nel porto di Genova.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 12. — La festa nel porto è riuscita veramente fantastica. Tutte le case prospicienti il mare erano illuminate a variatissimi colori. I campanili, le torri erano pure illuminati con disegni vaghissimi. Tutte le corazzate e i piroscafi, illuminati a palloncini multicolori, proiettano fasci di luce elettrica sulla città. Le creste dei monti e i forti formano una non interrotta corona di fuoco, di effetto grandioso. Il porto formicola di galleggianti affollati e illuminati. Le vie, straordinariamente affollate. Lo spettacolo è insuperabile.

Nei giornali giunti stamane troviamo questi altri particolari:

« Nella andane del porto la fiaccolata è meravigliosa, come una festa orientale, come una vigorosa pennellata di Tintoretto o di Van Dyk.

Il *yacht* a vapore *Bessie*, sul quale stanno le rappresentanze della Commissione ordinatrice, presieduta dal cav. Lavarello, è rifulgente di luce. Illuminato da palloncini veneziani, da trasparenti chinesi e giapponesi, di tratto in tratto sembra una massa di fuoco, avvolto nella luce rossa e verde delle fiaccole veneziane Caligo, che nel cupo del mare fanno un effetto fantasmagorico straordinario. Colle stesse fiaccole e coll'identica illuminazione emergono le due tramvie che lo precedono e lo seguono colla banda che distende suoni festosi nel porto, ai quali risponde il giocondo rumoreggiare del porto intiero, che è soprappreso da una febbre straordinaria di vita e di allegrezza.

Dopo il *yacht Bessie* e dopo le quattro tramvie marittime, che sono anch'esse un trionfo di luce e di colori, vengono più di cento barche, gozzi, navi da diporto, ecc., che formano una specie di molo galleggiante e mobile, ch'è una meraviglia, tutto essendo illuminato sfarzosamente.

Sulle alture, sui forti, su tutte le colline che fan corona a Genova, la battaglia di razzi continua con un effetto stupendo. Lo spettacolo è indescrivibile, inarrivabile; è un vasto incendio, sublimemente fantastico che, acceso in terra, pare vada a perdersi nel cielo. Quattro velieri lanciano continui razzi luminosissimi dall'ultimo pennone dell'albero di maestra, ed una pioggia di scintille, di fiamme, di fuoco, ricade poi nel mare e si spegne.

Da molte parti del porto si lanciano in mare dei *dauphins*, piccoli globi luminosi che, sostenuti da una base di sughero, sembrano tante conchiglie luminose sparse sul mare.

Splendida è l'illuminazione dei palazzi, terrazzi, ville e statua del Gigante di proprietà della Casa Doria Pamphily. Sono diecimila e più lumi a grasso, tremila a colori e mille candele, disposte artisticamente, a corone, ad archi, a festoni, disegnando le finestre, le colonne, le mensole, le cariatidi di tutta quella stupenda dimora.

Il popolo si accalca dappertutto: sulle andane del porto, sui battelli, sui piroscafi, sulle rive. Tutte le spiagge lungh'esso i moli, tutti gli scogli a fior d'acqua, tutte le sinuosità più remote del nostro porto sono gremite di persone. È una fiumana, una marea umana che si rovescia dappertutto, che occupa tutto, affascinata dal grande spettacolo.

Bellissima per l'effetto simmetrico l'illuminazione di San Benigno, dove i soldati gremiscono gli spalti, le finestre, i muriccioli; splendida la catena di fuoco che cinge Genova in alto, dalle alture degli Angeli al pendio della Cava; i forti si disegnano sul fondo buio del cielo a linee irregolari; le fregate di guerra hanno pure issata la gran gala di lumi: l'inglese e l'americana a fiammelle, l'austriaca a palloncini, la francese ha dato alla linea illuminativa una lontana rassomiglianza colle linee divergenti della torre Eiffel, e con gentile pensiero ha illuminato sulla prora le iniziali U. M. Anche le navi austriache fecero uguale omaggio all'ospitalità nostra illuminando le parole: *Viva Savoia*.

Castelletto, Carignano, Oregina, Pian di Rocca, la chiesa di San Teodoro, il bel Castello De Albertis, tutto è splendidamente acceso e sui colli s'alzano le allegre e crepitanti fiamme dei falò.

I riflettori delle navi vanno a gara a togliere dall'oscurità le migliori posture cittadine; e di tanto in tanto mandano fasci di luce sui moli a scoprire l'enorme formicolio umano che vi si addensa. Il palco reale, eretto sull'avanzamento del molo Paleocapa, è svelto ed elegante, a forma di padiglione quadrato con cupola sormontata da corona e dalla bandiera nazionale. La piattaforma è tappetata; lesponde sono mascherate di fiori; fiori pure si trovano sulla breve scaletta che vi conduce e sulla scala altro braccio che scende al mare.

Il vento, che soffia piuttosto gagliardo, ha strappato un buon pezzo della guernitura superiore del padiglione e favoleggiare i palloncini, che non vogliono stare accesi.

Il Re, la Regina e tutto il seguito, usciti dal palazzo per togliere imbarco sulla lancia reale, passarono in mezzo ai lavoratori del porto, muniti tutti, a cura del Municipio, delle fiaccole alla veneziana rosse e verdi che piacquero assai alla Regina. Rimasero veramente deliziati dallo spettacolo che già appariva in mare, ed il Re, che già aveva detto al prefetto di palazzo di voler accorrere alla solennità in porto, disse poi che a Genova, città gloriosissima, si fanno le cose splendidamente.

La lancia reale, sulla quale sventolava la bandiera azzurra, toccò i piedi del palco alle ore 10,15 seguita dalla fiaccolata di mare improvvisata assai genialmente dal Municipio.

Tutte le musiche delle navi, la banda dei pompieri raccolta vicino al palco, intuonano la Marcia Reale. I marinai hanno già fatto la piccola manovra di approdo; la lancia è collocata trasversalmente ed i Reali scendono.

In questo momento lo spettacolo è imponente. L'applauso più caloroso si alza dalle migliaia di imbarcazioni in mare, dall'ampia gradinata del palco, dalle migliaia di persone stipate nella grande piattaforma, dal bordo di tutte le navi vicine.

Scesi i ministri e i dignitari e fatta ala sulla gradinata, in fondo alla quale stavano i valletti municipali colle torcie ed un drappello di pompieri, il Re, in abito nero, salito lestamente a terra porgendo la mano alla Regina, la quale al braccio suo salì a prendere posto sul palco. Essa vestiva un abito grigio e portava in capo una *capotina* bianca con piuma bianca.

Salirono poscia il Principe ereditario in divisa di colonnello, il Duca di Genova da ammiraglio, il Conte di Torino in uniforme di cavalleria, il presidente del Consiglio, i ministri, il conte Giannotti e le Autorità imbarcate sulla lancia. Il sindaco barone Podestà ed il prefetto Municchi colla distintissima sua signora, che avevano poco prima visitato il palco per dare gli ultimi ordini, si trovarono in fondo alla gradinata a ricevere i Sovrani.

La Giunta è sul palco ad attenderli.

I Sovrani si affacciano ai parapetti del padiglione a salutare la folla che si pigia giù nelle mille barchette e che manda evviva ed applausi unanimi. Tutti i riflettori convergono la luce nel palco reale; le navi s'incendiano a bengala, le musiche echeggiano; pare una festa orientale; certo nulla di meglio si potrà tentare sul Bosforo o nel golfo partenopeo.

Intanto la fiaccolata a colori sfila sul piano liscio e splendido del mare, i Reali ammirano la *féeria* e la Regina specialmente si compiace col sindaco di questa meravigliosa solennità. Le barche muovono a plaudire le corazzate forastiere; l'equipaggio inglese del *Sans-Pareil* canta allegramente il « Funiculì-funiculà », cui tien bordone ad una voce tutta la gente agglomerata sulle imbarcazioni.

Sotto il bordo della *Formidable* si canta e si ricanta la *Marsigliese*, ed il pubblico sposa il suo al canto dei bravi marinai francesi. Da quel bordo partono poscia le note del *Chant du départ* e le grida unanimi di *Viva l'Italia!*

Anche le dame vi furono a bordo, e specialmente sulla *Sans-Pareil*, ove il concorso di tanta bellezza muliebre aveva italianizzata, per calore, anche la forte rappresentanza anglo-sassone. Durante l'attesa vengono serviti degli eccellenti rinfreschi, preparati egregiamente dal bravo Carlino. Poscia, dato il segnale, cominciarono sul colle, verso la salita di San Rocco, i fuochi artificiali. Fu una serie di razzi bellissimi per intensità e varietà di colori e per riproduzioni assai numerose, difficilmente superabili. Ed a quei razzi rispondevano quelli della flotta internazionale, a colori diversi, con gentile predilezione per i nostri colori nazionali.

Alle ore 11 i Reali, dopo aver manifestato al sindaco tutta la loro soddisfazione ed aver detto ch'erano rimasti vinti dalla novità e bellezza di quella festa, si alzarono e scesero nuovamente nella lancia. Scoppiarono vivi gli applausi e tutte le imbarcazioni che gremivano lo specchio acqueo fecero ala e coda allo schifo reale, accompagnandolo con evviva sino alla Darsena.

Il pubblico, che era accorso in folla enorme ad invadere il lunghissimo molo nuovo, riprese a piedi il lungo e faticoso cammino delle calate carbonifere, facendo man bassa su tutto il materiale rotabile che capitava sotto mano.

Il giudizio di questa vera festa orientale non può essere che sintetico. Fu una meraviglia. »

Onoranze a Cialdini.

L'arrivo del Duca d'Aosta e delle rappresentanze.

Il saluto di un generale inglese.

LIVORNO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 13, ore 6,40 ant. — Ieri una folla immensa ha visitato la camera ardente di Cialdini. Accaddero alcuni piccoli inconvenienti, naturali, del resto, in simili agglomeramenti. Alle ore sette la salma venne deposta in una magnifica cassa di noce, presenti il prefetto, i generali Rugio, Buschetti, Orero e De-Sonnaz, il capitano Lazzarini, il cameriere Raimondo.

— È giunto alle ore 5 il Duca d'Aosta, seguito dal generale Pallavicini, rappresentante la Casa Reale, dai generali Cosenz, Sartori, Dezza, Guidotti, Carenzi, Mezzacapo, D'Oncieu de la Batie. La rappresentanza della Camera è composta dei deputati Berromeo, Villa, Quartieri, Adamoli, Fabrizi e segretario Pifferi. Sono pure venuti il generale Marra di Lavriano, il senatore Tabarrini, il commendatore Peruzzi, cerimoniere di Corte, Campori, sindaco di Castelvetro. Menabrea da Chambéry ha telegrafato affettuosamente alla famiglia incaricando il prefetto di deporre una corona. Sono giunti il ministro Pelloux e l'ammiraglio Palumbo. Il Duca d'Aosta reca una lettera autografa alla famiglia e una splendida corona del Re.

— Sir James Lazzarini, maggior generale dell'esercito inglese, entrò nella cappella ardente facendo il saluto militare. Uscendone disse ai generali di aver provata viva commozione nel salutare per l'ultima volta uno dei più grandi tipi militari del secolo. Depose una corona a nome dell'esercito e dell'armata inglese.

Fra Clémenceau e l'ambasciatore di Russia a Parigi.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 13. — Clémenceau scrisse all'ambasciatore russo Morenheim protestando contro la lettera di Morès, che lo accusa di combattere l'alleanza franco-russa. Morenheim rispose che nulla poteva essergli più prezioso che il raccogliere e ritenere i sentimenti di francia e viva simpatia espressi da Clémenceau, ma divide il parere di Clémenceau, biasimando ogni eccesso di zelo circa i rapporti franco-russi.

L'ambasciatore Nigra.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 13. — Nigra è partito in congedo diretto a Battaglia. Lo sostituisce il duca di Avarna.

L'arresto di un banchiere a Milano.

MILANO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 13, ore 9,30 ant. — Ieri mattina veniva arrestato il banchiere Moerling Edoardo, venticinquenne, socio della Banca Alfieri di Milano. Sino a pochi giorni or sono faceva vita elegantissima. È accusato di complicità in bancarotta fraudolenta con il padre, avvenuta lo scorso anno, per 300,000 lire.

Intorno ai motivi che determinarono questo arresto, si hanno queste altre informazioni:

Circa un anno fa veniva dichiarato il fallimento della Ditta E. Moerling, negoziante in sete, per una somma di circa 300,000 lire. Aveva provocato il fallimento la Ditta Faverio e Giorgetti di Como, la quale vantava un credito di 200,000 lire.

In una riunione dei creditori, ove si doveva trattare d'un componimento sulla base del trenta per cento, il giudice delegato dovette dichiarare che in seguito alle risultanze dell'inchiesta era suo dovere di spiccare mandato di cattura contro il fallito.

Questi ne fu avvisato ed ebbe agio di riparare nel Canton Ticino, suo paese nativo. D'allora in poi i creditori non cessarono di far pratiche per la definizione dell'affare, e specialmente la Ditta Faverio e Giorgetti.

Il mandato di cattura spiccato contro il Moerling padre non potè mai essere eseguito. Ma pare che sia emerso poi che parte della responsabilità tanto nel fallimento quanto nelle sottrazioni dell'attivo fosse da attribuirsi al figlio Edoardo, e fu perciò che questi venne arrestato e tradotto al Cellulare.

L'eruzione dell'Etna.

CATANIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 12. — L'eruzione dell'Etna è in notevole aumento da ieri. Le colate della lava incandescenti sono rilevanti. Quella alla estremità est ora esce da altre due aperture a settentrione di quella di prima. La bocca eruttiva fra il primo e il secondo cratere alto si è riattivata gettando scorie e lapilli abbondanti.

Un nuovo nato nella Corte di Germania.

POTSDAM (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 13. — L'imperatrice stamane alle ore 3,30 ha partorito una femmina.

BORSA UFFICIALE.

13 settembre

Rendita corso medio d'ufficio **95 80.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1/2	103 75 — 103 85	— — — — —
	103 75 — 103 85	— — — — —
Svizzera	103 72 1/2 103 82 1/2	— — — —
Londra + 3	— — — —	26 01 — 26 03 —
Id. lungo	— — — —	26 01 — 26 03 —
Germania + 3	— — — —	breve 127 1/4 127 1/2
		lungo 127 1/4 127 1/2

Sconto alla Banca Nazionale 5 0/0.

Sconto al Banco di Napoli 5 0/0.

Cronaca della Borsa. — 13 settembre (ore 12) — ***Vedi giorno precedente.***

Rendita cont. 95 80.

Rendita fine corr. 95 05, 95 00.

Prezzi dei valori per fine corr.

Ferr. Mer.	607 50	— —	[illegible]	490 —	— —
Ferr. Med.	589 50	— —	Cred. Int.	210 —	316 50
Sec. Sarde	326 —	— —	R. S.	87 —	— —
Mobil.	505 50 505	—	Tiberina	33 —	— —
Cassa Sovvenzioni Milano	47 —				

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (sera) settembre		10	12
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	51 60	50 90
» — per settembre	»	50 80	50 70
» — a 4 mesi da novembre	»	50 65	50 70
» — pei 4 mesi primi	»	50 90	51 10
Mercato fermo.			
Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	37 25	37 25
» raffinato id.	»	105 —	— —
Mercato sostenuto.			
Zuccaro bianco N. 3 disp.	Fr.	38 25	38 50
» pei 4 primi mesi	»	38 87 1/2	38 87 1/2
Mercato fermo.			

LIVERPOOL (sera) settembre		10	12
Cotoni — Americani, Brasiliani, Egiziani e Surate sostenuti — Mercato in generale con domanda moderata.			
Vendite della giornata	Balle N.	2,000	10,000
di cui per la speculazione	» »	600	1,000
per la consumazione	» »	1,400	9,000
Importazioni	» »	2,000	3,000
Americani a consegnare			
pel corrente	D.	5 07/64	5 01/64
pel corrente e ottobre	»	5 02/64	5 01/64
per novembre-dicembre	»	5 01/64	5 01/64
per gennaio-febbraio	»	5 02/64	5 03/64

HAVRE (sera) settembre		10	12
Cotoni — Vendite	Balle N.	800	2,500
Mercato sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	10,000	47,000
Mercato sostenuto.			

BREMA (sera) settembre		10	12
Petrolio — Mercato fermo.			
Petrolio raffinato (disponibile)	Mm.	6 65	6 65

ANVERSA (sera) settembre		10	12
Frumento — Mercati sostenuto.			
Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	13 7/8	13 7/8
» per 3 mesi ultimi	»	14 —	14 —
Mercato fermo.			

MAGDEBURGO (sera) settembre		10	12
Zuccaro di barbabietola. — Mercato fermo.			
» di Germania 88 disp.	Scell.	13 55	13 30

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente

TORINO 1892 — Tip. L. ROUX e C.

SETTEMBRE: giorni 30 — Fasi della luna: ... — 6 L. P. — 13 U. Q. — 21 L. N. — 29 P. Q.
Martedì 13 — 257° giorno dell'anno — Sole nasce 5.56, tr. 6.52 — Sant'Amato vescovo.
Mercoledì 14 — 258° giorno dell'anno. — Sole nasce 5.58; tr. 6.50 — L'Esaltazione di Santa Croce.

Osservatorio di Torino. — 12 settembre. Temperatura estrema ai nord in gradi centesimali minima + 15.3 massima + 25.5
Min. della notte dei 13-14,5. Acqua caduta mm. 0.0.

Fallimenti. — *Alba.* — Ad istanza dei creditori venne dichiarato il fallimento di Conti Giuseppe di Domenico, merciaio. A giudice venne delegato l'avv. Francesco Denina, a curatore provvisorio il geometra Edoardo Sottero. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 26 corrente, alle ore 9 ant. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il 8 ottobre. La verifica dei crediti avrà luogo il 10 ottobre, alle ore 9 ant. La cessazione dei pagamenti fu fatta risalire al 1° luglio 1892. Non si conosce lo stato finanziario del fallimento.

Biella. — Nel fallimento di Taverna Pietro oggi avrà luogo l'adunanza di concordato.

Vercelli. — Nel fallimento di Besso Antonio la chiusura della verifica dei crediti avrà luogo il 18 ottobre p. v. Non è ancora stabilito lo stato finanziario della fallita, mancando i dati necessari.

Voghera. — Nel fallimento di Bongiovanni Giovanni la cessazione dei pagamenti fu fatta risalire al 31 scorso agosto. L'attivo è di L. 621.30, il passivo ascende a L. 13,152 95.

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Con privata scrittura tra i signori Occelletti Pietro e Russo Domenico venne costituita Società in nome collettivo per la fabbrica di sapone e smercio di legna e carbone sotto la ragione Russo e Occelletti. La firma spetterà ad entrambi. La Società costituita col capitale di L. 4,000 durerà anni 2. Gli utili e le perdite saranno divisi in parti uguali.

— *Modificazione.* — *Torino.* — Con privata scrittura il cav. Vittorio Salaugo ha receduto da socio accomandante nella ragione di commercio Lodovico Besso, costituitasi il 21 luglio 1890. La Società rimane consolidata nel socio Lodovico Besso.

— *Risoluzione.* — *Torino.* — Con privata scrittura i signori Pagge Leonardo e Russo Domenico hanno risolta la Società contratta il 9 passato giugno, rimanendo liquidatore della Società il signor Russo.

Borsa di Buenos Ayres, 10 settembre.
Oro. Pesos 8.7 carta per 100 pesos oro.

Borsa di Genova 13 settem.		Obbl. Ferr. Merid.	
Rend. Ital. cont.	95 83	Banca di Genova	400 —
» » f.m.	95 93	Cassa generale	318 —
Az. Banca Naz.	1550 —	Società Veneta	87 —
» Credito Mobil.	507 —	Nav. Gen. Italiana	296 —
Az. Ferr. Mediterr.	505 —	Raffin. Lig. L.	292 —
» Ferr. Merid.	658 —	Servono p. imp°	— —

Chiusura della Borsa di Parigi, 12.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	100 02	Rend. ungher. 4 0/0	95 5/8
» 3 0/0	100 75	Rend. spagn. ester.	64 11/16
» 4 1/2 0/0	105 82	Banca Sc. di Parigi	240 —
Rend. Ital. 5 0/0	91 89	Banca Ottomana	582 8/10
Cambio Londra vista	25 19	Argento fino	8¼ 00
Consolid. inglese	96 15/16	Credito fondiario	1128 —
Obbl. Lombarde	315 50	Suez	2718 —
Cambio sull'Italia	2 5/8	Panama	29 0/4
Turco nuovo	22 —	Lotti turchi	88 —
Banca di Parigi	671 25	Ferr. Meridionali	642 50
Tunisino	495 —	Russo nuovo	70 0/4
Egiziano 6 0/0	496 1/2	Portoghese	21 —
Banca di Francia	4005 —		

Bollettino serico. — La situazione si mantiene buonissima per quanto siano rallentati gli affari, sia per la stagione in cui siamo, sia per l'ostacolo che incontrano le domande, e per pretese in rialzo dei venditori, ed anche per scarsità di merce nei generi richiesti.

Intanto le poche contrattazioni che vengono praticate indicano sostegno e continua tendenza ad aumento sui corsi favorevole ai produttori.

Un tale aumento è segnato dai seguenti prezzi fattisi nella decorsa ottava a Milano:

Greggia classica 9/10 di 1° ordine gialla, fu venduta L. 53,50; detta pura classica 11/13, L. 51; detta sublime 9/10, L. 53; Organzini sublimi gialli 17/19, L. 60; detti sublimi bianchi 17/18, L. 60.

Gli organzini fini sempre scarsi in proporzione della domanda.

I corsi vanno dunque rilevandosi lentamente, e questo rilevamento progressivo e lento presenta maggior garanzia di durata.

MONCALIERI, 9 7bre. — Sanati per mg. da 0 00 a 10 00 — Vitelli 1a q. da 7 30 a 8 00 — Id. 2a q. da 0 00 a 7 00 — Moggie da 5 50 a 6 25 — Sanati da 3 00 a 4 00 — Tori da 5 50 a 5 75 — Buoi 1a q. da 6 80 a 7 00 — Id. 2a q. da 5 50 a 6 25 — Maiali da 0 00 a 0 00 — Montoni da 5 75 a 6 25 — Agnelli da 00 00 a 00 00 — Capretti da 0.00 a 0.00.

CARMAGNOLA, 7 settem. — 600 ettolitri Frumento L. 17 85 — 180 Segala 11 70 — 70 Avena 0 00 — 150 Meliga 11 98 — 100 Riso 23 24 — 1800 Patate 0 05 — 0000 Castagne fresche 0 00 — 000 Id. secche 0 00 — 50 Buoi e manzi 1. q. 6 00 — 00 Id. 2 q. 6 00 — 20 Vitelli 1. q. 7 00 — 110 Id. 2 q. 6 40 — 40 Giovenche 5 60 — 00 Maiali 0 00 — 80 Maiali da latte per capo 19 00 — 2300 miri. Canapa greggia 5 40 — 000 Id. lavorata (rista) 00 00 — 1200 Cortiamo 0 15 — 450 Olio d'oliva 10 25 — 85 Butirro 1. qual. 25 00 — 70 Id. 2 q. 24 50 — 2200 Uova alla dozzina 0 70. — mg. 600 Uva 1 55.

Tassa del pane e della carne.

Grissini 1. qualità al chil. L. 0 45 — Id. 2. qual. e pane fine non eccedente il peso di un ettogr. 0 34 — l'anno fine eccedente il peso di un ettogr. 0 32 — Id. Casalingo 0 29 — Id. Bruno 0 00.

Le suddette qualità devono essere di pura farina di frumento.

Carne di vitello 1. qual. L. 1 31 — Id. id. 2. qual. 1 10 — Id. di buoi e manzi 1 15 — Id. moggie e giovenche 0 65 — Id. vacche 0 75.

Movimento della stagionatura sete in Torino, 12 settembre.

Organzini	colli	15 —	K.	1081 49
Trama	colli	— —	K.	— —
Greggia	colli	6 —	K.	837 04
Articoli diversi	colli	— —	K.	— —
Totale	colli	21 —	K.	1918 53
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N.		138 —	K.	17991 14

Banco di Sconto e di Sete in Torino
CON AGENZIE IN GENOVA E PINEROLO
Società Anonima - Capitale statutario L. 6,000,000 versato interamente

Situazione al 31 agosto 1892.

		Attivo	Passivo
Capitale	L.	»	6,000,000 —
Fondo di riserva	»	»	90,001 25
Liberine in conto e parte	»	1,079,772 29	1,079,772 29
Cassa	»	410,922 50	»
Portafoglio Italia ed Estero	»	6,057,191 29	»
Effetti e Tratte a pagare	»	»	140,037 10
Anticipazioni e riporti	»	502,540 70	»
Immobili	»	1,490,792 27	»
Valori di proprietà: Tit. dello Stato (Rendita) L. 2,067,971 38; Tit. di Provin. e Com. » 172,000 —; Altri Titoli » 5,173,898 90		7,413,770 29	»
Conti correnti	»	»	9,731,961 25
Corrispondenti Italia ed Estero	»	116,407 30	288 112 57
Banca Naz. Toscana Conto rappres°	»	»	150,000 —
Agenzie	»	15,411 98	»
Debitori e Creditori diversi	»	4,074,010 00	4,400,077 40
Partecipazioni diverse	»	160,200 00	»
Mobilio e spese d'impianto	»	69,762 —	»
Risconto portafoglio ed anticipazioni 31 dicembre 1891	»	»	10,066 40
Utili dell'esercizio	»	»	707,828 00
Spese generali			
Interessi su conti correnti passivi e risconti L. 351,580 28; Spese d'amministrazione » 74,004 56; d'esercizio ed Imposte diverse » 62,156 03		488,261 08	»
	L.	23,402,708 70	23,402,708 70
Effetti riscontati in corso	»	8,246,403 40	8,246,403 40
Deposito Titoli a cauzione liberi, in Custodia	»	7,315,674 98	7,315,674 98
	L.	38,964,787 17	38,964,787 17

Il Direttore: **A. JAEGGI.**
L'Amministratore ALBERTO SIMONDETTI. *Il Sindaco* A. CASANA.

Operazioni del Banco:

Il Banco **SCONTA EFFETTI** e fa **anticipazioni** sopra deposito di fondi pubblici e valori industriali.

Riceve somme in **conto corrente** coll'interesse annuo del:
3 3/4 0/0 sui depositi a scadenza fissa di 3 mesi;
4 0/0 » » 6 »
4 1/2 0/0 » » 12 »
3 1/2 0/0 sui depositi con disponibile di L. 1000 al giorno, e con preavviso di un giorno per ogni ***mille lire*** **successive;**
3 0/0 sui depositi con disponibile di L. 10,000 al giorno;
1 1/2 0/0 » » » 50,000 »

Per depositi di somme superiori a L. 100,000, condizioni a convenirsi.

Accetta in **custodia,** contro una provvigione a convenirsi, fondi pubblici e valori industriali, rilasciando certificati nominativi di deposito ed eseguendo l'incasso dei relativi dividendi, interessi e rimborsi.

Accetta pure in **custodia,** contro una provvigione dell'1 0/00 per quattro mesi, casse o pacchi contenenti valori od oggetti preziosi.

Fa il servizio di **cassette chiuse** per deposito di titoli e valori, mediante un abbuonamento annuo di L. 25, 60 e 100, secondo la dimensioni.

L'orario pel servizio delle medesime è stabilito dalle 9 antim. alle 5 pomeridiane.

Assume l'incarico di pagare le **imposte** dovute ad esattorie delle provincie di Torino, Cuneo, Genova, Alessandria, Novara, Pavia e Piacenza. 3571

3713

CITTÀ DI TORINO

Avviso di seguita aggiudicazione.

Venne aggiudicato l'appalto *dell'esercizio delle stalle nel Foro Boario e del raccolto delle spazzature nell'Ammazzatoio,* per anni **5** dal 1° gennaio 1893, per l'annuo corrispettivo di L. **4400.**

Il tempo utile (fatali) per presentare al civico Ufficio Legale offerta di *aumento* non inferiore al vigesimo del suddetto prezzo di aggiudicazione, corredata dalla ricevuta del prescritto deposito cauzionale, scade alle ore 11 antim. di *giovedì 15 settembre 1892.*

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (26)

L'eredità dell'appiccato

Romanzo

di PAOLO SAUNIÈRE

Ciò detto, il signor Raymond lasciò Ruggiero davanti al suo scrittoio carico di carte e di registri e si allontanò.

Otto giorni passarono ed egli non era ancora di ritorno.

Frattanto Ruggiero aveva rilevato, gli uni dopo gli altri, tutti i conti, aveva dato ordine ai registri e stabilito il bilancio. Quando giunse il signor Raymond, dieci giorni dopo la sua partenza, egli aveva già incassato più di ventimila franchi.

Il signor Raymond fu meravigliato della rapidità colla quale il giovane aveva messo in chiaro una contabilità piuttosto imbrogliata, e gli fece i suoi complimenti. Ma sebbene si mostrasse veramente soddisfatto, era preoccupato. Ruggiero lo notò.

— Ha avuto qualche contrarietà nel suo viaggio? — gli domandò con interesse.

— Sì — rispose il signor Raymond. — Ero andato, come le avevo detto, per trovare mio fratello a Vernon e non l'ho trovato. Egli ha realizzato tutta la sua fortuna qualche tempo dopo la mia partenza ed è andato.... non so dove. Ho chiesto notizie di lui a tutti i suoi amici e conoscenti e nessuno ha saputo darmene. Soltanto un negoziante di Vernon, che lo conosceva, mi disse averlo veduto alla stazione, dove prendeva un biglietto per Parigi.

— È molto tempo che ha lasciato Vernon?

— Un po' più di un anno — disse il signor Raymond. — Sono ritornato in fretta a Parigi e adesso mi metterò a cercarlo. Disgraziatamente, in questa gran Parigi è così difficile....

— Posso aiutarla, signore — disse Ruggiero. — Come si chiamava suo fratello?

— Andrea... Andrea Raymond.

— Che età aveva?

— Cinquantacinque anni.

— Aveva famiglia?

— No, era celibe.

— Ebbene, signor Raymond, — disse Ruggiero, — mi permetta di aiutarla nelle sue ricerche, e fra tutti e due spero lo troveremo.

Tre mesi passarono, ma nè Ruggiero, nè il signor Raymond riuscirono a trovare la minima traccia del fratello scomparso.

Andrea Raymond, colui che era oggetto di quelle ricerche infruttuose, era stato negoziante di mode a Vernon e aveva guadagnato, dicevasi, una bella fortuna. Naturalmente era a Parigi che egli veniva a fare le sue compere; era dunque perfettamente conosciuto da tutti i negozianti all'ingrosso che forniscono ordinariamente i negozianti di provincia. Andando un po' dall'uno un po' dall'altro di quei commercianti, Ruggiero aveva ben finito per sapere qualche cosa di lui, ma quel qualche cosa non gli apprendeva nulla, perchè tutti coloro che avevano visto il negoziante di Vernon lo avevano visto nell'aprile 186.... vale a dire un mese avanti che egli vendesse il suo fondo di commercio e partisse per Parigi.

Ma se Ruggiero non era stato a quel riguardo fortunato quanto avrebbe desiderato di esserlo, la liquidazione di cui era stato incaricato aveva dato tali risultati che meravigliarono il signor Raymond. Alla fine di ottobre era completamente terminata.

Durante i tre mesi che Ruggiero aveva passato nella casa era stato trattato dal signor Raymond con grande cortesia e accolto sempre colla maggior benevolenza dalla moglie del negoziante; più che come impiegato, in quella casa era stato trattato come amico.

Quand'egli annunziò finalmente al signor Raymond che non aveva più nulla a fare, questi lo felicitò calorosamente.

— Venga a pranzo con noi martedì — gli disse — e regoleremo i nostri conti.

Ruggiero lo ringraziò e promise d'essere esatto.

Durante quei tre mesi egli aveva regolarmente percepito lo stipendio di cinquecento lire mensili, e ciò gli aveva permesso di rimborsare il dottore, di vivere largamente e di fare anche qualche economia.

— Mio caro amico, — gli disse il signor Raymond, il martedì, dopo pranzo, — ella mi ha, come si suol dire, estratto una dura spina dal piede, ed io gliene sono veramente grato. Eccole ventimila franchi; questa somma le appartiene e se l'è ben meritata.

— Ma è troppo, veramente troppo — fece Ruggiero.

— Non è ancora abbastanza — riprese il signor Raymond. — Ella conosce i signori Dalail e Giraud....

— Sì; ho pranzato con loro qua, in casa sua.

— Ebbene, sono incaricato di offrirle nella loro casa il posto di primo commesso collo stipendio di ottomila lire all'anno. Accetta?

— Se accetto! — fece Ruggiero. — Ma non so trovar parole per ringraziarla, mio caro signor Raymond.

— Non mi ringrazi, — rispose il buon uomo; — i signori Dalail e Giraud saranno ben fortunati d'aver nella loro casa una persona onesta ed intelligente come lei, ed io sono felice di avergliela potuta procurare.

Ruggiero ritornò a casa quella sera coll'animo veramente soddisfatto. La fortuna aveva incominciato a sorridergli, ed ora egli non doveva più preoccuparsi pel suo avvenire. Ma nella casa Voisin avrebbe ottenuto di tali ricompense.

L'indomani mattina il signor Voisin venne per l'appunto a trovarlo.

— Che cosa è che mi procura il piacere di vederla? — gli domandò Ruggiero.

— Non lo indovina? — rispose il vecchio guardandolo tristemente.

— Sì — fece Ruggiero. — È riescita nella sua impresa....

Il signor Voisin fece colla testa un segno negativo.

— No, — egli disse, — non indovina.

— I suoi affari le sono dunque andati male?

— Peggio non avrebbero potuto andare.

— E la somma avuta da suo genero....

— Perduta.... assolutamente perduta!....

— In quattro mesi e mezzo!

— E devo ancora ventimila franchi.

— Come! Non le rimane assolutamente più nulla?

— Assolutamente più nulla, — ripetè il signor Voisin chinando il capo, — nè fortuna, nè figli, nè amici.

— Possibile! — esclamò Ruggiero commosso.

— Ella è forse la sola persona che mi dimostra un po' di simpatia, — riprese il signor Voisin, — ed ecco perchè sono venuto a vederla, sperando vagamente che potrebbe darmi un buon consiglio.

— Parli, signore, — disse Ruggiero, — sono tutto a sua disposizione.

— Eppure, — fece il signor Voisin alzandosi bruscamente, — l'idea era buona. Ora vedrà.

Trasse dalla tasca di destra del soprabito un bicchiere, dalla tasca di sinistra un altro e li espose alla luce.

— Guardi! — disse poi a Ruggiero, — trova una differenza fra questi due bicchieri?

— Certamente — rispose Ruggiero. — Quello che tiene dalla mano destra è molto più chiaro dell'altro, sebbene abbia identicamente la medesima forma.

— Lo vede che la mia idea è buona! — esclamò trionfalmente il vecchio.

— È lei che ha fabbricato quel bicchiere?

— Non sono io, ma è col mio nuovo ritrovato che l'ho fatto fabbricare.

— Allora l'esperienza è concludente — disse Ruggiero. — Non ci sarà fabbricante che esiti a servirsi del suo prodotto.

— Non è vero? — disse il signor Voisin con aria trionfante.

— Ma non v'è dubbio — rispose Ruggiero.

(Continua).

Pazientino.

Soluzione dell'ultimo giuoco: Po-caccia.

Sciarada a pompa.
(Difficile).

Se l'inter poi tapini è duro assai,
Diviso in tre che cosa sarà mai?
Viridiana.